



Fra strade e marciapiedi dissestati, sosta selvaggia, lavori malfatti e lavori mai finiti

Caserta a ostacoli

Prove italiane SpA, Specializzazione in Abbinamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel. 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel. 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

LE STRISCE PEDONALI

Optical? No, optional

Sempre più difficile, a Caserta, la vita dei pedoni. Non solo si rischia di rimanere sordi per l'incivile strombazzamento di chi non tollera qualche tentennamento della guida altrui, o addirittura protesta contro chi si ferma ai passaggi a livello, ma occorre anche affrontare il pericolo di essere urtati o di avere i piedi calpestati da piloti che fanno finta di non vederti.

Le strisce pedonali non esistono quasi più, perché per il loro invecchiamento e l'azione della pioggia si sono quasi del tutto cancellate; quel poco che di esse resta pare che non sia affatto visibile dagli automobilisti i quali, per evitare di parcheggiare nelle zone a pagamento, posteggiano dovunque ci sia un po' di spazio, anche in seconda e terza fila (basta percorrere in certi orari Via Roma, per rendersene conto). Soprattutto appetibili diventano le strisce pedonali che gli automobilisti più cortesi lasciano libere; ed è proprio qui che si manifestano in maniera chiara e clamorosa l'arrogante maleducazione e la mancanza di civismo di coloro che si fiondano a occupare, anche per intere mattinate, gli spazi segnati come passaggi pedonali.

Le due foto, scattate in un giorno qualsiasi, documentano questa cattiva abitudine che si perpetua giornalmente. Ovviamente, non si vedono in giro Vigili urbani, che appaiono quando qualche negoziante li chiama perché le sue vetrine sono oscurate dai veicoli fermi in zone non lecite. In questi casi, i Vigili arrivano insieme con l'autogru che porta via le macchine fuori posto. Ma non è certo con la repressione che si educa la gente.

Mariano Fresta



Caro Caffè,

l'uomo solo al comando del partito della nazione ha annunciato: «il prossimo Agosto i pensionati fino a 3000 euro mensili lordi riceveranno un simpatico bonus di 500 euro una tantum» (il latino *tantum* vuol dire *soltanto*: cioè senza null'altro). Lungi dall'essere simpatico non si tratta di una munifica elargizione del sovrano ma di un decimo del rimborso decretato dalla sentenza della Corte Costituzionale. Il premier ha poi concluso: «non abbiamo paura dei ricorsi, a noi interessa che corre l'Italia» (ma forse voleva dire corra).

Oggi la camera ha approvato la riforma della "Buona scuola" in cui per fortuna è stata congelata la possibilità di devolvere il 5 per mille a un singolo istituto che sarebbe la somma ingiustizia di favorire la scuole frequentate dai figli dei ricchi a danno di quelli degli incapienti. Speriamo che non ricompaia come ha minacciato la Ministra. Mentre resta il preside sceriffo cosiddetto perché non si comprende di quali elementi possa disporre un preside per scegliere un docente fra quelli contenuti negli albi re-

Caro Caffè

gionali territoriali e disposti secondo graduatorie costruite da documentati titoli accademici, servizi prestati, graduatorie di merito da concorsi, anzianità di servizio, dottorato di ricerca, servizio militare di leva, ecc. Se si aggiunge che non potranno scegliere parenti e affini figuriamoci quanti ricorsi vincenti ci saranno: speriamo solo che continui (o continua?) a correre l'Italia.

La settimana scorsa in merito alle prove Invalsi avevo criticato la loro valutazione asettica e prestazionale perché la scuola deve essere una comunità civile di relazioni emotive atte a rendere visibile ai ragazzi che collaborare è più giusto e bello di obbedire. Questo meglio di me è spiegato dalla bella lettera che segue, scritta da tre insegnanti australiane ai loro scolari di terza elementare alla vigilia del loro Invalsi, che là si chiama *naplantest*:

«La prossima settimana, cari bambini sosterrete il test. Prima di farlo c'è una cosa però di molto importante che dovete sapere. Questo test non valuta quello che rende ognuno di voi eccezionale e unico. Le persone che corregge-

ranno questo test non sanno che alcuni di voi amano cantare, che sono bravi a disegnare o che possono insegnare agli altri come usare un programma del computer, non hanno mai visto con quale grazia alcuni di voi danzano o sanno parlare con fiducia di fronte a tante persone, non sanno che i vostri amici possono contare su di voi quando sono tristi, non sanno che fate sport, che aiutate la mamma e il papà e giocate coi vostri fratellini e i vostri cugini, non sanno che vi prendete cura degli altri, perché queste qualità non possono essere testate. Il punteggio che otterrete vi dirà come siete andati quel giorno ma non potrà dirvi tutto. Non potrà dirvi che siete migliorati in qualcosa che una volta trovavate difficile, non potrà dirvi che illuminate le giornate delle vostre insegnanti, non potrà dirvi quanto siete incredibilmente speciali. Allora venite a scuola pronti a fare del vostro meglio al test e ricordate che non esiste alcun modo per misurare tutte le cose meravigliose che fanno di voi quello che siete. Cordiali saluti miss Pegan, miss Chuster, miss Bendy».

Felice Santaniello

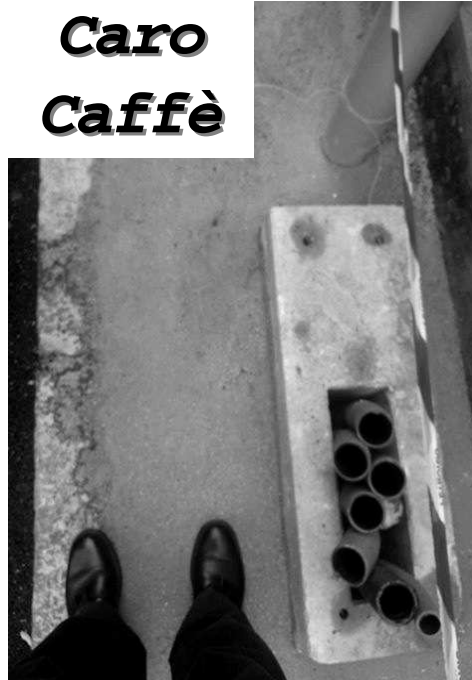
Al Sindaco di Caserta
dott. Pio Del Gaudio
Al Dirigente del Settore Mobilità
Ing. Giovanni Natale
Al Comandante della Polizia Municipale
dott. Alberto Negro

Nella qualità di consigliere comunale, facendo seguito alle precorse segnalazioni aventi ad oggetto scavi e pessimi ripristini da parte delle concessionarie di lavori o di società operanti nel campo dei sottoservizi, dopo aver ispezionato la grave situazione in corso in diverse strade della città, rilevando un diffuso dibattito sui social che negli ultimi giorni hanno diffuso foto a dir poco imbarazzanti (le foto sono state prelevate dal gruppo di discussione casertano #Casertaè) sono ancora una volta ad interrogarmi, ponendo analogo quesito anche alle SS.LL., sul come sia possibile che tali operatori riescano a intervenire addirittura, talvolta, anche senza autorizzazioni, senza la presenza dei vigili che dichiarano sempre di non conoscere la situazione denunciata, senza l'ausilio dell'ufficio mobilità, senza transennamenti e messa in protezione delle aree di intervento, senza assicurare l'avvenuto ripristino a regola d'arte (un regolamento comunale predisposto dall'ing. Sorbo prevedeva il ripristino di un congruo numero di metri o di asfalto per ogni asfalto intaccato), senza che siano utilizzate le fidejussioni poste a copertura dei lavori eventualmente realizzati male o fuori dai tempi consentiti. In definitiva, la domanda che si pone all'amministrazione è chi controlla queste società che, stimabili in circa una trentina di unità, quotidianamente intervengono, #SFREGIANDO le nostre strade, su cui vengono creati quei presupposti di vulnerabilità dei manti stradali che diventano poi (nei periodi invernali) fonte di insicurezza per gli utenti e costi aggiuntivi per l'amministrazione ed i cittadini.

Le foto allegate riguardano: 1-2-3-4) Via Repubblica Napoletana (già segnalata con nota del 26 marzo u.s.), in cui un marciapiede già minimo per il calpestio è stato invaso da mobiletta che oggi negano il passo a disabili ed utenza debole della strada; 5) Via Ferrarecche; 6) Via Pagano. Una situazione che può tranquillamente essere riprodotta in qualunque altra strada della città o delle frazioni (basterebbe guardare Via Marchesiello riasfaltata da poco).

Da tempo ho introdotto la metafora della mano destra che stenta a incrociare la sinistra, si diano, Signor Sindaco, precise disposizioni alla macchina comunale per un pronto recupero della vivibilità e della immagine complessiva della città compromessa da interventi slegati e senza ratio tecnica. Si convochi una riunione (già suggeritale fin dall'insediamento) con le società che gestiscono questa tipologia di interventi, si riscriva un protocollo d'intesa (già scritto, in pas-

Caro Caffè



sato, peraltro, a iniziativa dello scrivente), si pretenda un maggior rispetto della città e dei cittadini.

I tempi dei lavori, devono coincidere con i tempi della città. La qualità del lavoro realizzato deve essere seria ed opponibile agli occhi dei nostri concittadini. Gli interessi delle società, devono rispondere agli interessi diffusi e gene-

rali e ad essi sottoposti.

Tutto ciò premesso, lo scrivente chiede un rapido intervento da parte di tutti gli uffici preposti affinché le condizioni generali di sicurezza e di immagine della città siano ad horas ripristinate.

Antonio Ciontoli
(Consigliere Comunale)



LA CAMERA HA APPROVATO LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Dedicato a Renzi

La Camera ha approvato il disegno di legge sulla scuola: 316 sì, 137 no e 1 astenuto, 40 i deputati del Pd che non hanno votato la riforma, hanno votato no il M5s, Forza Italia, Lega, Sel, Fdi-An, Alternativa libera. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Il Parlamento ha tirato dritto nell'approvazione del ddl. In una settimana si è votato un provvedimento complesso, che contiene punti positivi, ma che cede sul modo di intendere l'autonomia, incardinandola nei super poteri del preside. Né è da sperare che al Senato possa cambiare qualcosa dell'articolo sulle competenze del preside. «Al mondo della scuola dico: *abbiate fiducia di essere protagonisti dell'autonomia*», ha detto il ministro dell'Istruzione Giannini dopo l'approvazione. Fiducia nell'autonomia sì ma non fiducia nella nuova figura del preside tuttofare, che formula gli indirizzi del Piano triennale dell'offerta formativa, individua fino al 10% di docenti che lo aiutino nelle attività scolastiche, fa il colloquio, sceglie, nomina, rinnova incarichi (una sorta di licenziamento), valuta il merito dei professori. Questo nell'accondiscendenza dei media che hanno dedicato solo uno spazio di cronaca, ma nessuna analisi seria critica. Segno dello scarso peso che la scuola ha nella società alla faccia di quanti predicano il contrario. La scuola, quella vera, non quella di Renzi, è stata lasciata sola a protestare.

Il ddl del governo sulla scuola prevede tra l'altro che i presidi scelgano con chiamata diretta da albi sub-provinciali i professori che ritengono più adatti alla scuola. I criteri adottati per la scelta saranno resi pubblici. È questo il cosiddetto articolo dei presidi sceriffi. Il punto più controverso, per usare un eufemismo, della Buona Scuola di Renzi. Il punto che ha calamitato la più vasta opposizione della Scuola. Che significa? Che un preside sceglie con criteri oggettivi ma personali un docente anziché un altro. Si potrebbe scegliere un docente che sa ben parlare rispetto a un altro che ha un difetto di pronuncia, uno di orientamento culturale anziché un altro. Un preside potrebbe dire che per insegnare scienze o storia serve un docente esperto in inglese perché si decide di fare insegnare, ad esempio al quinto anno, quella materia curriculare in lingua straniera, a scapito di chiare competenze disciplinari di altri. È evidente che

non possono essere avanzati presunti criteri oggettivi rispetto ai diritti delle persone. Anche criteri di tipo istituzionale ma discriminanti rispetto ai singoli egualmente non avrebbero legittimità. Figuriamoci quelli di un singolo dirigente scolastico. L'articolo 9 assegna ai dirigenti il potere di scegliere e di nominare per un triennio, rinnovabile, i docenti che dalla Direzione generale sono assegnati a quel determinato ambito territoriale. Il preside può svolgere anche colloqui per scegliere i docenti del proprio istituto. Una norma incostituzionale, che non trova nessuna corrispondenza nell'assunzione dei dipendenti pubblici. Insomma un mercato delle vacche.

Ora la domanda: a quale mente sconsiderata oltre che malvagia poteva venire in mente una norma simile, che stravolge e travolge i pilastri del sistema scolastico? Chi onestamente sarebbe disposto a delegare la qualità professionale del docente che investe uno spettro ampio di caratteristiche a un singolo preside? Renzi o non sa quello che dice, e non è pensabile, o è una mente diabolica che vuole distruggere uno degli aspetti più trasparenti e meno nocivi della scuola italiana. Bene le norme che sono state approvate sull'assunzione dei precari e sull'organico funzionale all'autonomia delle scuole. Ma che c'entra il preside visto come padrone di un'azienda a cui si attribuisce il compito di decidere dell'occupazione o meno dei docenti? Norme che non trovano nessuna giustificazione pur nella nuova figura del preside decisore e responsabile, quale è venuta emergendo proprio in questi anni dalla definizione dell'autonomia in poi.

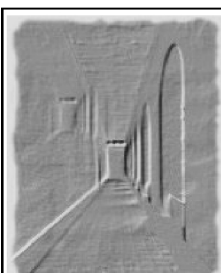
La chiamata diretta degli insegnanti da parte dei presidi è un delitto che si perpetra non solo contro la professione docente ma contro la scuola. Questa norma avrà conseguenze deleterie sull'organizzazione e sulla qualità della vita scolastica e di conseguenza sulla qualità dell'istruzione. La norma cambia a dismisura il potere di un solo attore della vita scolastica. Renzi non sa cosa è un'istituzione scolastica. Renzi si è interessato con spirito di potere solo di questioni di potere. Renzi ha proiettato nel preside la sua mania di potere. Così immagina che le scuole debbano essere etero dirette da un preside.



La vicenda scuola ha fatto cadere i veli sul politico Renzi. La protervia che Renzi sta dimostrando sulla scuola dimostra la sua natura intimamente autoritaria e la tendenza a un potere illimitato. Renzi dimostra un ego patologico come nel disturbo narcisistico di personalità. Ha bisogno di continue conferme e successi. E quale riforma più della scuola come quella del lavoro consente a un premier di affermarsi, di avere successo e potere. Tanto è vero che diversamente dalle altre riforme scolastiche che sono passate passano con il nome dei ministri: Moratti, Gelmini, la Buona Scuola porta solo il nome del premier. Il discorso di Renzi sulla scuola si è riempito di frasi vuote, pochi slogan senza senso che lui stesso ha creduto a effetto, articolati in una trama discorsiva debole e ripetitiva. Ha ripetuto come ritornello che «dopo aver discusso si decide», «ascoltare non è assecondare». Lasciamo stare che aggiunge: «l'Italia non può più perdere tempo», ma forse Renzi tra le tante altre cose, non sa che discutere vuol dire assumere le osservazioni degli altri. «Penso anche che in qualche professore ci sia ancora l'idea di mantenere la filosofia del 6 politico. Ma è finita la stagione del 6 politico», ha dichiarato a l'Arena di Giletti. Che significa?

Di quello che in questi giorni si è deciso a Montecitorio e ci si prepara ad approvare definitivamente al Senato ci si accorgerà dopo. Le posizioni autoritarie che trovano espressione anche in vari settori della società si sono schierate a favore dei punti più contestati della riforma Renzi, ma i più capiscono l'attacco che si sta portando alla scuola come sistema. Ecco perché alla manifestazione del Pantheon a Roma, a settimana scorsa, c'erano tante sigle sindacali e gruppi e rappresentanti politici. Non si trattava, come ha commentato qualcuno (Il Messaggero) di un «calderone di protesta».

Armando Aveta



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Votare guardandone le biblioteche ... ammesso che ne abbiano una!

Domenica prossima, seggi elettorali aperti. La metà degli aventi diritto a votare non lo farà. Si è marchingegno tutto il possibile e financo l'immaginabile per comprimere la voglia di votare. Che avessimo votato a destra o a sinistra ci siamo ritrovata sempre la stessa indigesta minestra di odiosi provvedimenti decisi altrove, male applicati e con logiche ingiuste, perciò, pesantemente punitivi per i più deboli. E, non bastasse, abbiamo visto solidificarsi la corruzione e il maffare abbarbicati alle già misere risorse pubbliche; le mafie imbellettarsi e far tutt'uno con le mandrie delle praterie del sottogoverno. Abbiamo assistito a resistenze estreme di privilegiati arroccati alle loro rendite di posizione e siamo stati sbeffeggiati dalla loro spocchiosa arroganza. Abbiamo visto crescere la disoccupazione e la povertà. Senza reazioni, abbiamo permesso di abbandonare a un destino triste intere generazioni di giovani. Abbiamo subito una crisi lunga e crudele, non conclusa e dagli effetti moltiplicatori incalcolabili, drogati dal monetarismo, dalla finanza e dai banchieri, ai quali, sanguisughe, abbiamo donato, noi anemici, parte della nostra esistenza.

Sconfitti e logorati, perciò, non reattivi stiamo assistendo al sacrificio della Grecia sull'altare dei burocrati europei e del fondo monetario internazionale. La Grecia che aveva insegnato, a noi e al mondo intero, con Pericle, la democrazia e che oggi è costretta a vendere il Pireo e il Partenone, braccata da parametri che hanno la stessa funzione di un cappio al collo. Dentro di noi si sono sedimentati i cascami delle sconfitte e financo i sensi di colpa che ci hanno, subdolamente, inculcato con diaboliche forme di manipolazione delle informazioni e delle coscienze. Sensi di colpa per colpe che non abbiamo, che non abbiamo mai avuto. Ci calcolano la quota pro capite del debito pubblico e la applicano a ognuno di noi, neonati compresi, annichilandoci sotto il peso di una immane responsabilità che è, soprattutto, di chi ce la imputa.

Non sono scalfite le clientele, non è efficiente la pubblica amministrazione, come non lo è la sanità; i servizi, da quelli da destinare alle fasce deboli della popolazione, ai trasporti, sono oltre i limiti della decenza. Il tentativo di trasformare i presidi in capetti dispotici dotati di pieni poteri è l'ultima cosa di cui la scuola ha bisogno. Renzi, che di scuola sa come di fisica quantistica, subirà la rivolta sacrosanta dei docenti, che sono, di fatto, il nuovo proletariato; chiamati a dar tutto, dentro edifici inadeguati, a supplire a una società che perde pezzi di valori fondanti del vivere civile, pagati, nell'Europa unita, un quinto dei loro colleghi tedeschi.

Ma noi siamo a Caserta, in Campania, una terra baciata dalla creazione, ma morsa dalle camorre e dalla stupidità del potere; noi siamo destinatari di un ulteriore affronto. Gli impresentabili. Candidati che sfidano leggi, invece di rispettarle, pic-

coli e patetici ambiziosi di provincia, altri incrociati di frequentazioni con ambienti camorristici, fascisti dichiarati, trasformisti stomachevoli, figli di quelle primarie aperte ai passanti che hanno reso possibili infiltrazioni barbariche e financo esoterici e dediti a scienze occulte e pirotecniche. Noi avremmo tutte le ragioni per tenerci lontano dalle urne e non me la sento di criticare chi girerà alla larga dalle urne. Ma noi dobbiamo esercitare un diritto, anche in un'atmosfera da basso impero. Anche consapevoli che una parte del voto è controllato dalle camorre e un'altra dalle clientele, noi che, minoranza, non apparteniamo al "parco buoi", andiamo a votare.

C'è un disegno subdolo. Non si prova a toglierci il diritto al voto, ma la voglia di votare. La protesta non si esprime, il silenzio assordante dell'astensione non turba il manovratore. Le truppe cammellate, invece, vanno e votano compatte, bastano pochi e il disegno si compie. L'Emilia Romagna ha eletto il Presidente con il 37% dei votanti, che, scartate le schede bianche e le nulle, si riduce a un terzo dell'elettorato. Io, subissato da pressanti e continue telefonate e sms ed email e whatsapp, non sono andato a riempire i

comitati elettorali dei candidati, inaugurati tra brindisi e baggianate, ma andrò a votare. Ci sono impresentabili e non pochi tra i candidati, è debole la proposta politica e quando c'è è affumicata dalla propaganda.

Eppure votare, liberamente, è indispensabile. Ci sono candidati senza comitati elettorali, senza fazioni improbabili sui tabelloni elettorali, che non hanno prodotto orrende ingiunzioni a votarli lasciate come multe sui parabrezza delle auto, che non strombazzano, non gozzovigliano in cene beffarde e non imbrattano con i loro santini le strade. Tra questi ci sono persone perbene e di buon senso che sanno cos'è un libro, che hanno competenze, che hanno rispetto e sono capaci di solidarietà, che hanno un certificato penale intonso, che sono onesti, che temerari credono nella democrazia e nella partecipazione come suo fondamento. Io sceglierò tra questi. Proverò, consapevole di valere uno, a dimostrare che non siamo tutti venduti e condizionati, imbelli e pigri, ma che siamo capaci di distinguere le "boiate pazzesche" di fantozziana memoria dalla verità e siamo ancora in grado di dire il nostro no, urlato e disperato, contro i camorristi, gli affaristi, i trasformisti e anche contro i tanti gregari che vivono piegati e servili la loro cittadinanza, tradendola. E chissà che non ci si ritrovi in tanti, testimoni di un sentire comune che sa di libertà e di speranza. A volte pensare è dire no!

G. Carlo Comes



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invocammo pietà.

E mentre la riforma va, mentre si manifesta tra web e realtà, a scuola continuiamo ad andare. Insieme alla campanella, entrano i problemi di sempre. E qualcuno nuovo. Tanto che ancora non sono capace di valutare. Così questa settimana vorrei chiedere una opinione ai lettori di *Terza Traccia*. Dunque. Una prof di un ragazzino figlio di amici, una prof molto brava, è solita postare su *Facebook* fotografie che la ritraggono in situazioni assurde e divertenti. Niente di osceno e niente di sconveniente. Qualche parrucca colorata, qualche smorfia sulla faccia, di tanto in tanto un bel boccale di birra. Cose così.

E già solo per questo l'altra sera a cena con amici si discuteva: ma è giusto che voi prof intratteniate rapporti di amicizia con i vostri alunni anche su *Facebook*? Non si deve a questo continuo azzerare le distanze - questo reciproco mostrarsi in vacanza, in costume, in cucina, a cavallo, mentre di bacia il fidanzato, rendere pubblica la torta del figlioletto - la perdita di autorevolezza della scuola? Insomma, è giusto che un insegnante sia aggiornato *real time* del cambio dei fidanzati della sua alunna o il contrario che una alunna veda dove la prof è stata la sera prima? Cena, pizzeria, milonga che sia.

Alcune insegnanti suggerivano di diventare amici di *Facebook* solo a esperienza scolastica conclusa, altre non si sentivano minacciate dalla presenza di uno due venti alunni tra i tremila e passa amici reali e virtuali. E se oltre agli alunni chiedono l'amicizia anche i genitori? Perché no, se i genitori chiedono l'amicizia vuol dire che c'è stima, apprezzamento. «*Sicuro?*», replicava un mio amico. «*Fidarsi è bene, non fidarsi è assai meglio.*». «*E se poi ti chiedono un favore? Uno sguardo diverso per il figlio?*». Chi vuole lo fa comunque, rispondo. Era già così molto prima di *fb*.

In ogni caso, una mamma fa vedere le foto buffe della prof. La maggior parte ride, qualcuno apprezza l'autoironia, la leggerezza, sino a quando un amico esclama: «*ma man a chi stann i figli nuost?*». «*Non vi rendete conto che è la gente così che rovina la scuola e poi arrivano i Renzi che giustamente vi ascolta e non vi sente...*». Gli diamo tutti addosso, lo tacciamo di moralismo, le sue posizioni ci sembrano così anacronistiche. In fondo è una foto innocua. E se la prof in classe non perde autorevolezza, in fondo che problema c'è? «*C'è che quella professoressa in una azienda non si sarebbe comportata così. C'è che a scuola avete sempre la sensazione di fare tutto quello che volete fare, tanto nessuno vi dice niente. C'è che non portate rispetto per nessuno. Per questo i presidi con i super poter vi fanno paura.*».

Ovviamente è aggredito più di prima. I presidi manager non ci fanno paura se vanno a guardare le foto su *fb*, ma per gli elevati livelli di corruzione che è facile sfiorare in certe condizioni. «*Avete comunque un ruolo...*», «*Non siamo in prigione e non viviamo nel Medioevo.*». «*Purtroppo per voi...*», incalza l'amico bastian contrario. «*Allora erano gli alunni a pagare le lezioni dei professori. Ora vi succhiate lo stipendio da quelli che pagano le tasse.*». La serata sta prendendo una brutta piega. Ma oramai ha lanciato un sasso nello stagno dei miei pensieri. Davvero la stessa insegnante in un altro contesto lavorativo sarebbe stata più attenta al proprio profilo, si sarebbe comportata con maggiore rispetto del ruolo? Quando finisce l'orario di servizio, ai tempi di *fb*? E una prof che fa pernacchie con una parrucca rossa, scherza con i suoi alunni e si diverte - con o senza di loro - è più deplorevole di una più seria, o peggio distaccata, magari arcigna con i suoi colleghi e i suoi studenti. C'è un confine che non va superato o non deve esserci affatto una comunicazione al di fuori dell'ambito scolastico? Quanto bene e quanto male fanno i *social* nell'istituzione che mette la socializzazione al centro del processo formativo?

R.S.V.P., aiutatemi a capire, se solo potete. Risposte suggerimenti perplessità a: lucentem@tin.it

Marilena Lucente

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

È da quando l'utente medio ha potuto accedere a Internet e scoprire che, oltre a poter contattare aziende e mandare e-mail, poteva interagire con altre persone in appositi "luoghi di ritrovo virtuali", come forum e chat, o poteva creare dei siti da "pagano della rete" e condividere contenuti con altri utenti, egli si è scoperto uomo vitruviano: al centro del Web. Viene così coniata intorno all'anno 2000 l'espressione "Web 2.0", per indicare questo importante cambiamento. La rete inizia a configurarsi per come la conosciamo noi oggi, caratterizzata da un sempre maggiore dinamismo interno: gli utenti creano e trasformano la rete, come delle brave formiche operaie. Incessantemente. È così che nascono gli *Open Source*, le piattaforme come *Youtube*, i software *Wiki* (come *Wikipedia*) e i primi *Social Network*.

Nel precedente appuntamento eravamo rimasti alle connessioni ISDN, più rapide delle precedenti 56k. Ulteriore passo in avanti, in termini di rapidità di connessione, fu l'avvento dell'ADSL. L'ADSL (Asymmetric Digital Subscriber Line) si basa sullo stesso principio dell'ISDN, migliorandolo: aumenta la banda disponibile per la trasmissione dati con uno *splitter* (un filtro) che divide le frequenze udibili dall'orecchio umano da quelle non udibili, sfruttando queste ultime per l'invio di dati. La caratteristica principale dell'ADSL è che la banda è asimmetrica: quella in *download* è maggiore di quella in *upload*. Ciò è utile soprattutto per gli utenti comuni, che sono *client*, i quali ricevono i dati da un *server*. Nel *filesharing* di massa il rapporto *client/server* si annulla con il *peer to peer* (lat., "inter pares", it. "pari a pari"): l'utente è sia *client* che *server* al contempo. Il vantaggio che ne deriva è che molti utenti possono "caricare" (*uploadare*) un contenuto, a velocità ridotta, ma quello stesso contenuto può essere "scaricato" (*downloadato*) a velocità elevata da un singolo utente. A cambiare è anche la qualità della telefonia domestica: il rumore dovuto alle interferenze tra connessioni e telefonate viene attenuato. Inoltre, l'utilizzo domestico del PC conosce un ulteriore sviluppo: grazie al *router* ("instradatore") è possibile gestire il traffico di dati in entrata e in uscita di più PC connessi alla stessa rete (facendo un esempio pratico, è come un postino che sa esattamente a chi recapitare la posta tra i singoli membri di una famiglia e la sa smistare da essi agli altri *client* o *server* con cui interagiscono). I router possono essere semplici instradatori o anche *modem routers*, o, ancora, dei gestori di *Wifi*, detti quindi *access point*. I dispositivi *Wi-fi* si avvalgono anch'essi di onde radio e, meno frequentemente, di infrarossi. La rete *wireless* ha i vantaggi di essere più economica e meno ingombrante, riducendo l'ordinario cablaggio necessario per l'utilizzo della banda larga ADSL, spianando la strada a quelli che sarebbero stati l'evoluzione dei PC "fissi": i PC "portatili". Continua...

Maria Pia Dell'Omo

ELEZIONI REGIONALI
DELLA CAMPANIA

31 MAGGIO 2015



**Nuove
risorse
per la
Regione**

Committente: il candidato

Giuseppe (Pippo)

DE FRAIA

giuseppe.defraia@oneart.it

MOKA &
CANNELLA

Il sogno antico di felicità

La vita è un percorso. Ieri si poteva scegliere. Oggi, è più difficile; ma ci si impone di provarci e di costruire il possibile, meno difficile. Si parla di piaceri, ma non di felicità. Quest'ultima si cerca, ma non la s'incontra facilmente: tutti sappiamo di cosa parliamo, ma non ne abbiamo il concetto; per cui, non siamo in grado di trovarla e di capirla. Se c'è capitata è stato un dono; quindi, non c'impegniamo perché pensiamo che capiti a caso. Tutto ciò, non porta a un progetto di vita, a desiderare di essere felici e se parliamo di virtù, pensiamo a una rinuncia. Per i greci, aretè = virtù, nel significato di essere virtuoso come "modo perfetto d'essere", era l'essere socievole con gli altri, realizzando se stessi ed il massimo di felicità che si è in grado di realizzare nel gruppo. A questo punto, va fatta una specificazione tra felicità e piacere: la prima implica il secondo; ma quest'ultimo, essendo una parte della felicità, non è essa e spesso può generare una perversione. Se si mangia perché si ha fame, si gode del cibo che s'ingoa perché il bisogno è forte; ma quando si crea un corto circuito fra desiderio e soddisfazione, il piacere può diventare un vizio e si appropria della possibile felicità dell'uomo: ecco l'infelicità assoluta; non essere libero ma schiavo di qualcos'altro. La precondizione della felicità è la libertà di stabilire degli ordini, dei giudizi, dei fini per ciò che si fa: appagamento di vedere i risultati dei propri sforzi. Dio ha costruito il cosmo e l'uomo, un cosmo ricco di pensieri, conoscenze, esperienze, etc... Quindi, una vita non semplice, ma fatta di piaceri e conoscenze che devono coesistere nella giusta misura che non può essere scritta perché non è uguale per tutti. Tutto ciò porta a una strategia di scelte, mai scontate o guardate con atteggiamento critico. Per essere felice, un essere umano deve vivere in una società pacifica, realizzata, la migliore possibile, dove non si pensi all'affermazione del sé, ma all'affermazione dei valori, in modo da poter fare le scelte giuste per aiutare gli altri. La giusta misura non è uguale per tutti, ma il problema è uguale per tutti. Solo se si comprende questa incompiutezza si può sperare di riconoscere la felicità.

Il sogno contemporaneo di felicità per l'Italia

«Non è importante essere buono o cattivo, ma capace... L'Italia è un paese che si sta rivoltando, è un paese che sta cambiando... I problemi in Italia sono stati determinati dall'incapacità di fare leggi nel tempo dovuto; ma adesso, finalmente, il Paese ha iniziato a fare non ciò che aveva promesso all'Europa ma a se stessa ed ai suoi figli, di cui vuole meritarsi il rispetto e la credibilità... Naturalmente, niente è chiuso in politica, tutto cambia costantemente. E noi, o continuiamo il percorso di cambiamento o venderemo sempre il modello di bella addormentata... I problemi di un paese non vanno aggirati, ma affrontati e risolti nel più breve tempo possibile. Siamo disponibili a valutare il come, ma l'importante è che ci sia un principio... Ciascuno di noi non si rassegna che la politica sia una cosa brutta, perché sa, dentro di sé, che la politica può e deve essere una cosa bella. Fare politica è innanzitutto aiutare le persone che ne hanno bisogno; quelle persone che ti chiedono che l'Italia non perda più tempo, ma recuperi la felicità in credibilità» (considerazioni del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in varie uscite pubbliche).

Il sogno utopico di felicità

«Mi dispiace, ma io non voglio fare l'Imperatore, non è il mio mestiere, non voglio governare né conquistare nessuno, vorrei aiutare tutti se possibile, ... tutti noi esseri umani dovremmo aiutarci sempre, dovremmo godere soltanto della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto ... Guardando in alto, le nuvole si diradano, comincia a splendere il sole. Prima o poi usciremo dall'oscurità verso la luce e vivremo in un mondo nuovo, un mondo più buono in cui gli uomini si sollevaranno al di sopra della loro avidità, ... e finalmente si comincerà a volare, a volare sull'arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro. Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi» (Discorso all'Umanità di Charlie Chaplin).

Anna D'Ambra

IL RECITAL 2015 DELLA SOCIETÀ ITALIANA DEI FRANCESISTI

La Francia in scena

Canzoni, poesie, danza e gustose performance per esprimere la gioia di essere giovani e di vivere la scuola oltre la cattedra e i banchi. Lezione in diretta, giovedì 14 maggio 2015, in una mattinata di festa nella *Maison de la Culture*, il Centro Culturale S. Agostino del Comune di Caserta, nel quale per secoli sono passate e si sono formate generazioni di giovani. Nel grande auditorium, come nello scorso anno, è ritornato il tradizionale spettacolo in diretta curato dalla SlideF. Un récital esplosivo di gioia e creatività, interamente in lingua francese, che ha visto protagonisti alunne e alunni di alcuni istituti di Caserta e provincia: IPIA - IPSAR "Ferraris" e ISISS "Terra di Lavoro" di Caserta, Liceo statale "Iommelli" di Aversa, Istituto Comprensivo "Fermi" di Cervino, ISISS "Novelli" di Marcanise.

«Il titolo, *A vous de jouer*, è già un programma» spiega la fiduciaria SlideF Anita Schiavo, «ma è anche il segno della volontà e dell'opportunità di continuare a promuovere la lingua e la cultura francese nel nostro territorio, che con la Francia ha avuto attraverso i secoli rapporti culturali, politici, sociali e commerciali. Pensiamo ai Borbone. Né va dimenticato che la lingua ufficiale della Comunità Europea, capitale Strasburgo, è il francese». A fare gli onori di casa il sindaco Pio Del Gaudio, che con la dott. Giovanna Napolitano, dirigente dell'Ufficio Cultura, ha fortemente voluto la manifestazione. «Fondamentale», ha precisato Del Gaudio, «è la ripresa dello studio e della conoscenza della cultura francese operata dalla Comunità Europea e altrettanto importanti sono i legami tra la lingua italiana e quella francese, unite da una comune matrice neolatina, sempre più spesso dimenticata dal diffuso uso dell'inglese. E di questa prospettiva di rinascita culturale diamo atto alla SlideF, che promuove puntualmente attività e iniziative in cui peraltro i giovani sono artefici e protagonisti. Sono i giovani che vanno educati al culto della storia e nella storia di Caserta c'è la Francia». «Il francese», ha pre-



cisato a sua volta Aldo Antonio Cobianchi, segretario nazionale della SlideF, intervenuto alla manifestazione, «è tra le lingue più diffuse e parlate in tutto il mondo. È la lingua del Diritto internazionale ed è specifica della tradizione linguistica della nostra terra meridionale legata alla Francia da una storia appassionata e colta, culminata nei Borbone, passando attraverso Napoleone e Murat».

Uno spettacolo piacevole e divertente, frutto dell'impegno dei ragazzi improvvisatisi abili registi, musicisti, attori, ballerini e coreografi, magistralmente curato dalle proff. Clelia Biacino e Dominique Carbone con i docenti Antonella Alberico, Carmen Autieri, Gabriella Gabriele, Angela Guarino e Antonia Pompa, in una sala gremita e vivacemente colorata dai costumi dei giovani artisti, che si sono alternati tra gustosi dialoghi e performances. A voi la scena, a voi sta recitare, cantare, sognare. Lo suggerisce il titolo: "A vous de jouer". E la scena, tra gli applausi di un festoso parterre di proff, ospiti e compagni di scuola, è stata tutta loro.

Anna Giordano



Tra Emma e Nanni

È così che va la mia giornata.

Chi è affezionato — e sono davvero in pochi, lo ammetto e lo comprendo — al mio flusso di coscienza, sa bene che, di settimana in settimana, scivolo da un tema ad un altro senza paura, senza coerenza. Un po' Joyce. Un po' semplicemente schizoide. La mia giornata, che poi è un po' il distillato dell'intera settimana, è un'altalena tra istanze sagge e tendenze emotive. Avanti e indietro. Tra la bellezza del giorno di vita, brandito come è giusto che sia a mo' di vittoria, da Emma Bonino. E la tristezza della morte attesa, focus (?) del film che ho fatto appena in tempo a vedere ancora in sala, giusto ieri: *Mia madre*. Un Moretti diverso. La morte, con la sua rapida ascesa/discesa/nullificazione — questo dipende dal credo individuale.

Il tutto, in un modo o in un altro, mi riguarda molto da vicino. Oramai ho disseminato tracce di una vicenda personale un po' ovunque. A riprenderne le tessere sparse tra gli articoli, si compone un puzzle preciso e fotografico delle mie avventure. Di quelle che mi hanno invecchiato. Ingrossato. E, se si vuole, a tratti lubrificato. E, proprio per tali eventi, mi sento di gioire una volta di più per la notizia che riguarda lo stato di salute della Bonino. La tac deve averle consegnato una di quelle diciture che ti cambiano la visione della vita: «*non evidenti recidive*». Una roba così. Il bisogno di raccontarlo non è affatto compiacimento bieco. Tutt'altro! È voglia irrefrenabile di diffondere e infondere speranza in chi queste battaglie le sta combattendo. Non parla di guarigione. Sarebbe impossibile farlo. Da un cancro non ci si dice guariti sostanzialmente mai. Il punto è un altro. Ed è spunto, se si vuole.

Ricordo nitidamente il giorno in cui, a una settimana dall'inizio della somministrazione del primo ciclo chemioterapico, ritirai in solitaria le analisi del sangue di mia madre. Ero incredula: il marcatore che mi interessava era rientrato nel range. Non esultai, lì per lì. Mi dissi: «*sarà normale che la cosa accada. Ma non sarà spia di nulla di sorprendente. Domani ne parlerò con l'oncologa. Sì, di sicuro lei ridimensionerà questa mia primaria attitudine all'ottimismo. E continueremo a combattere consapevoli dell'inutilità delle armi*». Inaspettatamente la reazione dell'oncologa fu di tutt'altra caratura. «*Ha notato anche lei? Sono scesi! E non ha brindato? Male! Ha perso un'occasione per farlo*». Penso che in quel preciso istante sia cambiato davvero qualcosa in me. Voglio dire che, quantunque abbia speso dozzine di mesi della mia vita a penetrare, studiare, tradurre e comprendere il concetto del *Carpe Diem*, declinato da Orazio e da Lorenzo il Magnifico, è stato solo in quel momento che ho compreso — davvero — cosa voglia dire vivere *quam minimum credula postero*. E brindare perché oggi è un giorno in cui vale la pena farlo.

Da allora in avanti, ogni mattina mi esercito. Esercito la mia serotonina. E lo faccio attraverso un processo piuttosto banale, se si vuole: conto le cose che ho. Sì, giusto, la solita tendenza a reificare. Generalmente si tratta di persone. Ma, ad esse, si aggiungono i sentimenti e, perché no, anche gli oggetti, talvolta. Non fa mica male ricordare che c'è chi un tetto sulla testa non ce l'ha. Ergo, conto le cose che ho. Mai, mai, mai quelle che non ho. E neppure De Andrè l'ha mai fatto. Il testo di quel magnifico pezzo, infatti, conta in negativo le positività. Una litote per essere felici. Espediente poetico per giungere al mio stesso risultato.

Poco importa, dunque, se la Bonino domani avrà o meno ricadute. Non conta in alcun modo questo, oggi. La gioia, la vera soddisfazione è semplicemente in un passaggio: conservare nel proprio vocabolario la parola domani e i propositi per viverlo al meglio. Avrà fatto bene al nostro oggi.

Rifletto e scopro che si tratta dell'attuazione di nulla più che di un mero atto di interruzione della pre-occupazione. Pre-occuparsi è pressoché inutile. Occuparsi, al contrario, è la strada per vivere e per affrontare l'evento. Lungi da me pensare che la pre-visione sia cosa errata. Pre-vedere è cosa buona: guardare in anticipo agli eventi è un modo per evitarne le sbavature. La pre-visione non può e non deve contemplare l'angoscia. La pre-occupazione è angoscia allo stato puro. Ed ha tutta l'inefficacia e l'inutilità di un atto emotivo e nient'affatto risolutivo.

Ecco che il film fa capolino. E cominciano a quadrare alcune strategie narrative che, in prima battuta, erano rimaste oscure. Due paroline — giusto due — sull'assetto complessivo del lungometraggio, che non ha destato in me un entusiasmo corposo. Chissà cosa mi aspettavo, dal mio Nanni, dal mio amatissimo Moretti. Immaginavo che, ancora una volta, avesse travalicato ogni confine corporeo ed epidermico. Lo fa sempre, d'altronde. Che affronti questioni sociali o politiche o che vada tastando il dolore. Lo ha sempre fatto. È sempre, sinora, riuscito a stare sopra e sotto le righe, con una sintassi tutta sua. Per qualcuno noiosa. Per me eccitante, stimolante. Al limite dell'empatico. Le sue metafore policrome — vedi Nutella gigante; vedi musical; vedi monologhi agghiacciati; vedi «*E ti vengo a cercare*» urlato in una tribuna elettorale — sono la cifra di un regista che del grottesco, del metafisico, del surreale ne ha fatto un linguaggio decodificabile.

Questa volta, a 'sto giro, nient. No. Nein. Rien a faire. Io Moretti non l'ho visto da nessuna parte. E credo che la ragione sia da ricercare nel pregiudizio. Il mio regista, quello che ho cercato ieri, è un urlatore senza voce. Ma è ciò che io credo lui sia. Con «*Mia madre*» è stato un silenzioso rassegnato. Un'altra storia. Un'altra roba. Per chi mi conosce, è nota la mia prodigalità a versar lacrime. Le tengo *attaccate con le spingulelle*, come suole dirsi. Eppure ieri occhi asciutti. *Comm'all'esca*, dice Filumena. Che non fosse commovente no, non posso dirlo. È che la temperatura era gelida. Gelida. Talmente tanto gelida che le emozioni sono rimaste in gola. Forse hanno solo bisogno di tempo, di sedimentazione. Di stratificazione. Un giorno, chissà, torneranno a fare capolino e a ricordarmi che quel sentire, in realtà, era stato già raccontato, anticipato. Forse — come nella tragedia greca — elaborato. Che si tratti di una catarsi a scoppio ritardato? Non so dirlo. Però qualcosa resta. Una sorta di *fil rouge* che mi ha portato al *matching* tra l'esultanza per la bella notizia di Emma e il sapore di una proiezione ancora troppo proiettiva, per me. Quella frase lì. «*Penso a domani*». Un esercizio, il sommo esercizio di felicità. Contare ciò che oggi ho. E spingere il pensiero fino a domani. Un limite lusinghiero, un piccolo lancio del giavellotto. Il buio oltre la siepe o la quiete dopo la tempesta. Non serve arrivare a sognare l'anno che verrà. Si conta l'oggi. Si aspetta domani.

Niente lacrime, dunque, per me. Perché credo di aver appreso una lezione e la lezione recita così: «*L'anno che sta arrivando tra un anno passerà. Io mi sto preparando. È questa la novità*».

Serena Chiaraviglio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

Questa settimana l'attualità mi deprime più del solito, la politica mi annoia, la cronaca mi devasta. Dunque propongo, con un certo egoismo, un intermezzo apparentemente slegato dai soliti temi di cui mi occupo, ma che alla fine mi porterà a raccontarvi qualcosa che ha molto a che fare con la mia consueta asocialità spicciola.

La musica elettronica, quella che in molti - assai banalmente - associano al *tunz tunz* da discoteca, è in realtà un universo sconfinato dove l'arte, la tecnologia e l'ingegno umano hanno trovato e trovano le più disparate espressioni. Questo non-genere o metagenere musicale ha una storia articolata e complessa, che affonda le radici nella seconda metà dell'Ottocento (con l'invenzione del fonografo e poi del telharmonium), prosegue negli anni Venti-Trenta con il triodo (o audion), il theremin, l'onde martenot, il trautionium, il clavioline, e si sedimenta tra gli anni '50 e '60, con la nascita degli oscillatori elettronici, l'evoluzione dei transistor coi primi circuiti integrati e la fioritura della musica d'avanguardia (La Monte Young, Erik Satie e John Cage, maestri del maestro della futura *ambient music*: Brian Eno).

Tra i '70 e gli '80 nuovi stili, nuove tecnologie e nuovi linguaggi: anzitutto il passaggio cruciale dall'analogico al digitale, l'approdo dei microprocessori e l'uso dei computer. E dunque un approccio al suono ancora più marcatamente "sintetizzato", in aperta contrapposizione con gli strumenti tradizionali. Esiste un documentario, girato in Inghilterra nel 1983 da Wilets Bernard, in cui è quasi commovente constatare quanto fossero pionieristici i mezzi e le intuizioni, e quanto fosse provocatorio l'approccio con la musica classica: viene quasi ossessivamente ribadito come ormai tutti gli strumenti acustici siano perfettamente riproducibili "meccanicamente", "artificialmente". Della serie: ok, non ci servono più. Fortunatamente si sarebbe superato ben presto questo spirito di "competizione" con la musica tradizionale, e anzi si sarebbero trovati interessanti percorsi di coesistenza tra i due livelli, eppure ciò che colpisce è quel voler costantemente rimarcare la conquista dell'intelletto umano: imitare la natura, forse addirittura superarla. Ciò che fisicamente può produrre la vibrazione di una corda o l'oscillazione di un flusso d'aria, può essere perfettamente riprodotto, senza corda, senza aria. Può essere



ricreato, reinventato, estremizzato.

La mia passione per la musica elettronica è sempre stata principalmente legata a quest'aspetto: la possibilità di regolare frequenze, creare oscillazioni, disegnare onde sonore. In definitiva: modulare

all'infinito, creare paradossi acustici. I più arditi compositori d'avanguardia, non a caso, si sono serviti della musica elettronica per fare ambiziose e impervie ricerche sul suono. Poi ce ne sono stati altri che hanno fatto qualcosa di ancor più sorprendente: provare a veicolare, con la musica elettronica, messaggi politici.

Confesso la mia ignoranza: non ne sapevo niente. Poi sono stata a un concerto di Bob Ostertag, pioniere dell'elettronica modulare, che all'inizio degli anni '80 ha eseguito a El Salvador delle registrazioni ambientali. In una di queste c'è un bambino che sta scavando una fossa per suo padre, ucciso dall'esercito governativo. Tutto quello che si sente è la sua voce infantile che piange disperata mentre parla di lui, la vanga che scava, e il ronzio di una mosca. Con questi campionamenti, Bob Ostertag ha scritto un pezzo di musica elettronica che è tuttora una testimonianza indelebile di quell'orrore. Ascoltandolo in stereofonia, mi è arrivata tutta la forza di quel dramma, forse ancor di più che se ne avessi visto le immagini. E così mi sono chiesta se non sia il caso di cominciare a registrare le voci dei drammi di oggi (i migranti; i poveri; malati senza assistenza; i disoccupati). Dovremmo registrarle queste voci, e farle ascoltare un po' in giro: a quelli che «*tornassero da dove sono venuti*», a quelli delle «*eccellenze italiane*», a quelli che «*in Italia si vive bene*», a quelli che «*l'occupazione è in ripres*a». Ecceetera ecceetera.

CONSIDERAZIONI INATTUALI

CARTOLINA DA TORINO

Lingotto Fiere, Salone Internazionale del Libro. Parto con tutta la famiglia, approfittiamo dell'occasione per passare qualche giorno insieme in gita. All'accettazione mi danno un *pass* come relatore valido due giorni invece che quattro: va be', penso, sono i tagli alla spesa. I bambini? Be', quelli pagano, ma sono solo due euro e cinquanta a testa, poco male, penso anche qui. A mia moglie invece danno un *pass* "accompagnatore": vale un solo giorno, mi dicono (cioè, un solo ingresso: se esce e vuol rientrare, dovrà pagare il biglietto per intero). «*Come solo oggi?* - dico. - *Come a scuola? La mamma mi accompagna il primo giorno e domani vengo da solo?*». La ragazza non mi risponde, però il concetto è: "Sì, proprio così". Altro che tagli alla spesa: è proprio come a scuola.



E il Salone com'è? Luci e ombre, ovviamente. Bello non si può dire che non lo sia. Ancora avvicinabile venerdì, il sabato è delirio: troppa gente, file ai bagni e ressa al bar. Gli editori fanno un gran lavoro, in piedi quasi tutto il giorno, a inventarsi l'impossibile per portare a casa il risultato: perché andare al Salone costa, altroché, in termini di viaggio, di spazi, di spese vive. Così fioccano gli sconti del 20, del 30 anche del 50%: riesco ad aggiudicarmi i vecchi noir di Veraldi a meno che *online*. Tra le tante iniziative extra c'è la questura che organizza incontri sulla violenza domestica e sullo *stalking*. Ma gli *stand* più affollati restano pur sempre quelli dedicati alla cucina e agli zombi, segno che questi generi... non muoiono mai.

Fuori, Torino. Nel poco tempo che rimane ci concediamo Piazza Castello, la Mole, il lungofiume, un piccolo giro in battello sul Po. È una città strana, tanto grande e abitata (quasi un milione di residenti) quanto deserta: pochissima gente per strada, i torinesi sembrano non andare mai a piedi. Alloggiamo a San Salvario, il quartiere della famigerata movida, - che pare dia da fare alle forze dell'ordine a settimane alterne - eppure dalle nostre finestre non si sente nulla. Sporca un po' meno di Caserta - ma solo un po' - e bella, ma un po' monotona: dopo aver visto *Santa Maradona* e le tante miniserie televisive degli ultimi anni, me l'aspettavo un po' più romantica. Mia figlia decenne l'ha definita «*ligia e grigia*» e credo che abbia sostanzialmente ragione. Al ristorante servizi lunghissimi: dopo un'ora di attesa dall'ordinazione, a momenti ci alziamo e andiamo via: ma siamo su una terrazza in riva al fiume più grande d'Italia, a allungare un piede c'è da bagnarsi la scarpa. Lo sguardo si perde in lontananza verso la vegetazione che ondeggia sull'acqua placida; un movimento congiunto che placa ogni agitazione. E quando ti alzi a fine pranzo, ti dispiace al pensiero che, di lì a poche ore, dovrai andare via.

Paolo Calabrò

Questo è solo
l'inizio 

Si può discutere del fatto che il progressivo spostamento del comune senso del pudore sia stato un progresso o un imbarbarimento. Personalmente propendo, anche a questo proposito, per l'ottimismo, sia pure temperato dalla considerazione che pure a questo proposito si sono visti e si vedono eccessi che non offendono tanto il pudore o la decenza quanto il buon gusto (che è senz'altro un concetto individuale, è vero, ma sarebbe bene che questo avesse un minimo comune multiplo sociale, altro che il pudore...). Come che sia, però, il comportamento tenuto da Roberto Formigoni all'aeroporto di Fiumicino travalica senza dubbio qualunque limite sopportabile di pudore e decenza (del buon gusto conviene tacere del tutto): i fiumi di parolacce dette e ripetute con rabbia, le minacce, il gesto finale di scagliare il telefono (non suo) a terra, sono documentati da un video che io ho trovato su *repubblica.it* ma che credo sia rintracciabile su diversi siti. Mi è tornato in mente un vecchio slogan della Federazione Giovanile Repubblicana: «L'arroganza del Potere. I giovani contro».

E, a proposito di indecenze, non posso fare a meno di rimarcare quanto ci sia di indecente, e di incivile, nella gestione dei lavori, pubblici e privati, che interessano strade, piazze, marciapiedi e altri spazi pubblici di questa città. Se nella pagina affianco Umberto Sarnelli torna per la terza volta a parlare delle rotonde all'incrocio fra Via Marchesio e Via Falcone, abbandonate a sé stesse e forse anche mal disegnate; se Antonio Ciontoli, consigliere comunale di lungo corso, sente il bisogno di rendere pubblica una nota a sindaco e amministratori competenti, corredandola di fotografie; se questo foglio settimana dopo settimana è costretto a segnalare e qualunque cittadino giorno dopo giorno è costretto ad affrontare un sovrappiù di difficoltà piccole medie e grandi, ci sarà almeno un colpevole? Uno che sia uno, almeno?

Molte responsabilità sono da condividere, è vero. Certo non è stato né il sindaco né un assessore, e neanche il comandante dei Vigili, a consentire - vedi le foto a corredo dell'articolo di Mariano Fresta, a pag. 2 - ai proprietari delle vetture riprese a parcheggiare sulle strisce. E potrebbe perfino essere (ma nella maggioranza dei casi non è così) che quegli automobilisti siano stati multati. Però, del fatto che le strisce pedonali che si vedono in quelle foto, come quelle di tutta la città, oltre che un *optional* siano un vago ricordo, c'è un colpevole? Oppure anche i pochi litri di vernice che nessuno si preoccupa di stendere sul manto stradale per realizzare quella e le altre segnaletiche orizzontali sono fra le cose che "non ci possiamo permettere" a causa del dissesto? Domande che resteranno senza risposta, temo; ma speriamo che la soluzione del problema non consista nel trovare qualche artista compiacente che le realizzi a prezzi da Warhol.

Giovanni Manna

Il fachiro Burhma

Tra gli infiniti lutti che la Seconda Guerra Mondiale addusse ai napoletani non va certo sottovalutato lo stato di indigenza con cui fu costretta a fare i conti gran parte della popolazione.

Il primo fenomeno vide come incolpevoli protagoniste le donne giovani e non più tanto giovani, che si avviarono verso il calvario della prostituzione, passando sopra ogni decenza perché la fame non ha studiato la moralità né tantomeno il moralismo. E da signorine, con la sostituzione di una vocale, diventarono "segnorine". In questo caso coloro che potevano e dovevano intervenire con *reprimenda* e fervorini avrebbero dovuto essere i genitori. Ma in quelle case il cibo entrava con abbondanza di scelte, e si sa che con il boccone in bocca non è educato parlare, e ancor di più predicare. Degli altri fenomeni qui non è il caso di parlare, essendo stati trattati in modo più che autorevole dagli storici, dalla letteratura e dal cinema neorealista. Perché, allora, ci soffermiamo soltanto sulla fame, potrà venirci chiesto. Perché fa da contesto nonché da argomento fondante della cronachetta che consegniamo a queste pagine.

E allora su, di buona lena! Quel giorno tornavo dalla scuola, tenuto per mano da mio fratello maggiore, il fratellone, il mio primo eroe, che presto sarebbe stato delicatamente disarcionato dalla sua primazia, in successione necessariamente frettolosa, da Sandokan, Huckleberry Finn, il grande Maulnes, Edmondo Dante, il Principe Myskin dell'*Idiota* di Dostoevskij e via di questo passo per i sentieri della lettura.

Il fratellone era interessato a osservare e soppesare le avvenenze femminili che incrociavamo, e che io ancora non capivo perché calamitassero a tal punto il suo interesse pupillare. Quando i miei occhi andarono a posarsi su un cartellone pubblicitario a grandezza d'uomo. Al centro figurava in tutta la sua capacità di *testimonial ante litteram* un essere umano - tale poteva venire definito con qualche ardimento della fantasia - che, disteso in una cassa di vetro, mostrava le sue scarnite costole e un addome da Cristo bizantino, il tutto come se germinasse da una testa avvolta in un turbante e un volto emaciato che terminava in una folta e pizzuta barba grigia. Attorno a lui sgusciavano con sinuose e lente movenze tre serpenti dalla lunghezza di un capitone. A sovrastare questa immagine, troneggiava a lettere cubitali la scritta: «Per la prima volta a Napoli il fachiro Burhma!», poi di lato, ma ben leggibile, «Digiuna da trenta giorni!».

La mia fantasia all'istante decollò verso cieli esotici, e foreste pluviali che mi anticipavano le sorprese riservatemi dalle venture letture salgariane. Se non dovette accorgere mio fra-



tello, che seduta stante mi assicurò di portarmi, avrebbe comprato i biglietti d'ingresso quello stesso pomeriggio.

La singolarità di un simile evento non risiedeva soltanto nell'arrivo di un fachiro indiano nella Napoli del dopoguerra, ma anche nel luogo scelto per la sua esposizione al pubblico. Il municipio di una città è destinato a un nutrito numero di funzioni, dalla richiesta degli atti di nascita a quella delle carte d'identità, dai documenti prematrimoniali alle proteste contro ingiunzioni di pagamento ritenute illecite. È vero che la cassa contenente un fachiro era stata collocata in un luogo recintato e schermato da pareti di compensato al centro del grande salone municipale, ma perché gli addetti alle manifestazioni cittadine avessero scelto quella collocazione, è un fatto che resta avvolto dal mistero, e che ancora oggi non riesce ad ottenere una risposta (anche se non c'è più nessuno che l'aspetta); e forse fa il paio con il luogo di provenienza di quel campione di maratone digiunatorie.

Il pomeriggio in cui, grazie ai biglietti acquistati da mio fratello, fummo entrambi ammessi alla vista di quel misterioso personaggio io riuscivo a contenere la mia eccitazione a costo di ciclopici sforzi. Quando poi la lunga fila mi permise di accostarmi alla cassa di vetro, ossia a quell'inusuale giaciglio dell'esotico digiunatore, spalancai gli occhi per non perdermi il minimo dettaglio di quella visione che immaginavo mi si sarebbe incisa nella memoria per soggiornarvi a lungo.

Il fachiro Burhma pareva sprofondato in un sonno sciamanico, di quelli procurati da abbondanti somministrazioni di oppio, il respiro gli sollevava il petto in maniera quasi impercettibile, le labbra si schiudevano di quel tanto che potesse far credere che stava pregando. Avvicinati attorno alle sue scheletriche membra, i serpenti si muovevano come al rallentatore, comunicando la sensazione che condividersero con l'uomo il suo stato catatonico. Essendo, comunque finito per quella mattina l'afflusso del pubblico pagante, l'organizzazione dichiarò libero l'ingresso a chi tra la folla di frequentatori degli uffici municipali fosse interessato all'insolito spettacolo. A questo punto avvenne quello che nessuno si sarebbe aspettato.

Ad avvicinarsi per primi furono due individui dall'aria dimessa e dalla complessione che denunciava un critico stato di denutrizione. Dopo aver osservato con occhio esperto il digiunatore



Negli ultimi sei/sette mesi, praticamente l'intero inverno appena trascorso, ho avuto modo di scrivere già due volte in merito alla realizzazione di due rotonde all'incrocio tra Via Falcone e Via Marchesiello. Mi tocca, mio malgrado, ritornarci su per una terza volta e, credetemi, ne avrei fatto volentieri a meno. Fatto è, che come era accaduto, già da molto tempo non ci sono più operai al lavoro (avete presente quando in autostrada si legge «*men at work*» poi, però, di operai nemmeno l'ombra? Ecco, così).

Voi, cari amici lettori, di certo vi starete chiedendo: «*ma che fastidio può dare una rotonda in costruzione?*».

Devo contraddirvi. Mi spiego. Non essendo finiti i lavori non c'è alcun tipo di segnaletica orizzontale, per cui, considerato l'inciviltà degli automobilisti casertani, non si sa mai chi deve passare. Naturalmente nessuno vuole cedere la



strada agli altri, e quasi tutti - soprattutto i furbetti - vogliono passare per primi. Potete immaginare il caos che si viene a creare: clacson che strombazzano all'impazzata e tutto ciò che

ne consegue.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

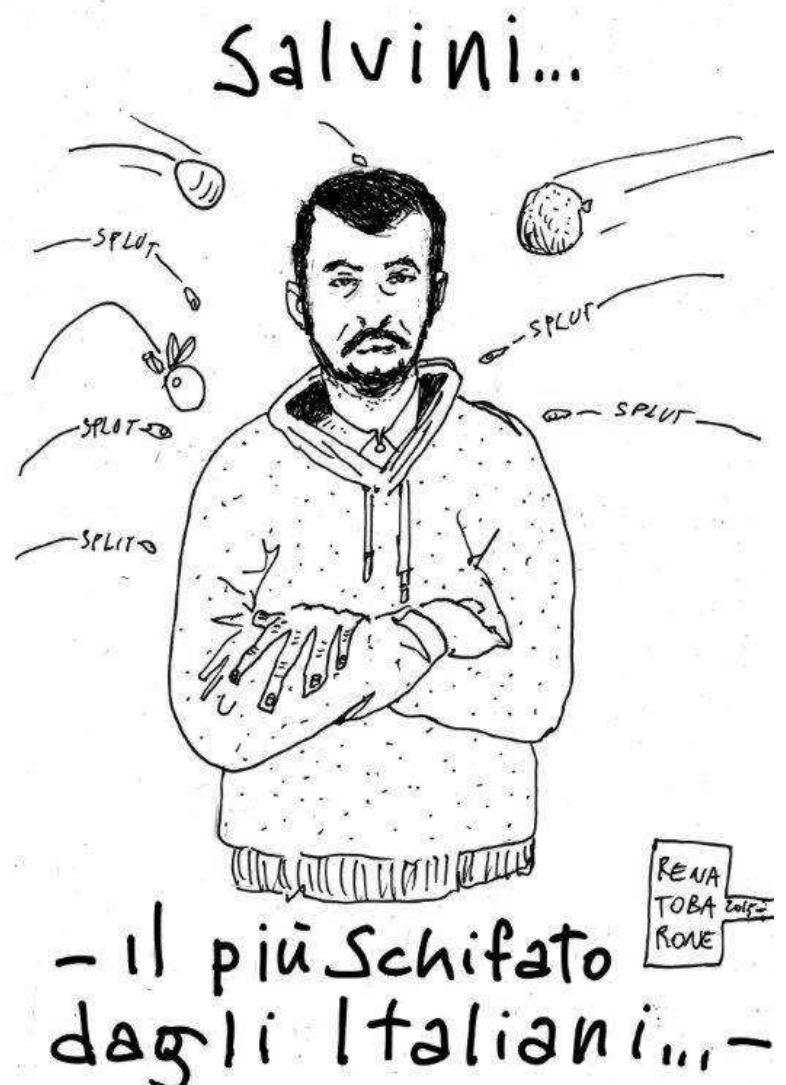
assopito, uno di loro disse all'altro: «*E che sono trenta giorni? Noi l'anno scorso, prima dell'arrivo degli alleati, siamo andati avanti con una patata al giorno*». E l'altro: «*Beati voi, a noi sono toccate soltanto foglie di cavoli, nostra sorella se le procurava dal fruttivendolo dicendo che servivano per i nostri conigli!*».

Questo dialogo inaspettatamente si allargò ad altri presenti, ciascuno dei quali si sentì in dovere di sgranare il rosario delle proprie sofferenze, degli stenti che aveva dovuto affrontare nei momenti più bui del recente periodo bellico. Man mano che si alternavano quelle penose confidenze, l'immagine del fachiro con i suoi trenta giorni di digiuno perdeva la sua posizione di primato e rendeva piuttosto ingiustificata quella esposizione. Se ne dovette rendere conto anche lui, che ritenendosi non visto strizzò l'occhio al suo manager. In quella strizzatina c'era tutto il suo disappunto. Quel fachiro, che doveva essere indiano solo quando si metteva in fila indiana, aveva compreso che se c'era un posto al mondo in cui il digiuno non potesse fare nessuna impressione quel posto era la Napoli del dopoguerra.

La conseguenza fu che il giorno seguente la sala del municipio era tornata al suo aspetto consueto, vale a dire privo di quella esotica attrazione, più di casa in un circo equestre (anche se quell'edificio, è vero, non aveva nulla di equestre, ma qualcosa di un circo sì).

Qui termina questa cronachetta urbana. Ma l'episodio non mancò di lasciare un profondo solco nell'immaginario collettivo. Giorni dopo, infatti, circolava la voce che, nel trasloco del fachiro e delle sue masserizie verso un'altra meta più propizia, la cassa contenente i serpenti era caduta, cadendo si era sfasciata, e i serpenti si erano dileguati nel dedalico intrigo dei vicoli del Centro Storico. Erano i giorni che precedevano il Natale e quei vicoli brulicavano di peschiere con in bella mostra vasche colme di capitoni a disposizione delle poche tasche che se li potevano permettere. Non intendiamo dar credito alle voci in circolazione, ma per un istante ci affascina l'idea che su una tavola napoletana, tra le poche prelibatezze a portata delle esangui disponibilità di quel tempo, un posto d'onore fosse riservato a quel capitone di origine indiana.

Pianeta Italia



SABATO 23

Caserta, Corso Trieste, h. 17,00 in poi, **Slow Food Day**, con stand enogastronomici, musica e artigianato locale

Caserta, Libreria "La Guida", ore 17,30. Vanna Corvese e Tiziana Catta presentano il libro **Rima segreta** di Ciro D'Alesio

Caserta, L'Altro Teatro, 20,45. **Avanspettacolo di E. Petrolini**, di e con Angelo Formichella

Marcianise. Maggio dei Monumenti, visite guidate gratuite dalle 9 alle 12,00

S. Maria Capua Vetere, Club 33G, h. 21,30. **Pepp-oh: Sono un cantante rap' live**

Capua, chiesa S. Rufo, h. 18,30. **Lectura Dantis**, a cura dell'Accademia Palasciana

DOMENICA 24

Caserta, Reggia; h. 10,30 **Cose mai viste**, visita ai sottotetti; h. 11,30 **Le Regine dei Borboni**, visita alle loro stanze

Caserta S. Leucio, Bosco S. Silvestro, **Giornata delle Oasi 2015** (ore 9,00/13,00 - 15,00-18,00); in diretta con **Ambiente Italia** (Rai3), visite guidate, laboratori, video, balli popolari

Maddaloni, Piazza de Sivo. Dalle 9,30 partenza dei gruppi per le **visite guidate al Castello**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, Salone degli specchi, h. 20,00. **Concerto** del pianista **Giuseppe Senfett**

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, h. 21,30. **Underground Movie Connection**



S. Marco Evangelista, G. Hotel Vanvitelli, **International Tango et Marathon**, giornata finale

LUNEDÌ 25

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Una sera con Calvino**, reading di brani scelti

MARTEDÌ 26

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. Film Lab.: **Una nuova amica**, di F. Ozon

Cellole, h. 21,00. **Concerto di Edoardo Bennato**

MERCOLEDÌ 27

Caserta, Jarmush Club, Via Cesare Battisti 72, h. 20,30. **Rain**, associazione LGBT casertana, propone **Stonewall**, film sulla nascita del movimento di liberazione omosessuale. Ingresso gratuito

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. Film Lab.: **Una nuova amica**, di F. Ozon

S. Nicola La Strada, Il Birbacco, h. 21,00. **Conversazione sulla fisica**, con Alessandro Santoro

GIOVEDÌ 28

Casapulla, Piazza Mercato, 21,00. **Concerto di Gigi Finizio**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Serata dedicata a Matilde Serao**

VENERDÌ 29

Caserta, My Club, Via G. M. Bosco 111, dalle 11,00 alle 21,00. **My Garden - Giardini in terrazza**, con esposizione, laboratori floreali e altro

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,30. **Il Demonev di Lermontov**, con G. Gallo, M. De Lucia, S. Gallo, regia G. Gallo

Recale, campo sportivo, dalle ore 20,00. **Sagra** della salsiccia, porchetta e vino locale

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G, h. 21,30. **Da adesso**, primo album della Band Le Macchie

Arienza, chiesa S. Agostino, ore 18,30. Presentazione del libro **Questa scuola non è un albergo** di Pino Imperatore

Capua, Teatro Ricciardi, cinema d'essai: **Fino a qui tutto bene**, di R. Johnson

* **Alla Reggia di Caserta**, nella Sala degli specchi dell'Ept, fino a venerdì 29 maggio **Antonella Sirignano e il mosaico dell'anima**

SABATO 30

Caserta - Vaccheria, dalle 20,00 in poi, **Mozzarelliamo**, fino al 2 giugno

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,30. **Il Demonev di Lermontov**, con G. Gallo, M. De Lucia, S. Gallo, regia G. Gallo

Caserta, Teatro Civico 14, 21,00. **Passo Oscuro**, con A. Benadduce e la nona sinfonia di Brukner

Recale, campo sportivo, dalle pre 20,00. **Sagra** della salsiccia, porchetta e vino locale

Marcianise, Maggio dei Monumenti, dalle 9,30 alle 13,00. **Visite guidate gratuite** ai monumenti urbani

Capua, dalle 9 alle 20,00. **Aperti per voi**, visite guidate gratuite a cura del Turing Club cittadino

DOMENICA 31

Caserta, Reggia; h. 10,30 **Cose mai viste**, visita ai sottotetti; h. 11,30 **Le Regine dei Borboni**, visita alle loro stanze

Caserta, Piazza Pitesti, dalle 9,00 alle 13,00. **Mostra canina**

Caserta, Teatro Civico 14, 19,00. **Passo Oscuro**, con A. Benadduce e la nona sinfonia di Brukner

Anche a Caserta il Club del Territorio del Tci

Questo pomeriggio - venerdì 22 maggio, alle 17,30 - nel Salone degli Specchi della Reggia di Caserta il Touring Club Italiano presenta, dopo anni di intensa attività sul territorio, il **Club di Territorio "Terra di Lavoro"**. Durante l'incontro, aperto a soci e cittadini, verrà presentato il progetto, un'iniziativa che si alimenta della partecipazione attiva di tutti i cittadini che desiderano impegnarsi per valorizzare e tutelare la propria città e il territorio circostante. All'inaugurazione del Club di Territorio "Terra di Lavoro", realizzata con il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo, intervengono Giovanni Pandolfo, Console Regionale, Antonio La Gamba, Console per Caserta, Antonio Riselli, Console per Piedimonte Matese, che illustreranno i progetti che il Tci intende proporre localmente e le iniziative in programma nei prossimi mesi. Previsti interventi di salute di Lucia Ranucci, Commissaria EPT di Caserta, Mons. Pietro De Felice, cancelliere della Curia di Caserta, Pio del Gaudio, Sindaco di Caserta. Il Club di Territorio, già attivo in 33 città italiane, offre la possibilità di vivere attivamente l'Associazione ma anche, e soprattutto, il territorio nel quale si risiede, partecipando a un gruppo coordinato dai volontari. Grazie al **Club di Territorio** i cittadini possono contribuire a valorizzare il patrimonio storico, artistico, ambientale e a migliorare i servizi e l'offerta turistica e culturale della propria città. Il **Club** raccoglie le richieste dei cittadini e dei soci ed elabora, insieme alla direzione regionale e alla sede centrale, un piano operativo sui principali temi locali. Il primo atto del Club di Territorio "Terra di Lavoro" sarà l'inaugurazione del Progetto "Aperti per Voi" a Capua, il prossimo 30 maggio, coordinato dal console del Touring Annamaria Troili.

Venere Bijoux
gioielli artigianali in argento

Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰, pietre dure, pietre preziose e naturali.

Possibilità di scegliere le pietre e di creare il gioiello insieme!

E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7
] 0823 323246

Chicchi
di caffè

Com'è fatta la poesia?

Righe

*Sulla carta scalini da scendere
per arrivare in cima alla poesia.
Molti orizzonti lievi
dove spuntano navi
e bandiere criniere
e mani in saluto. Fili
per asciugare le parole al vento
di miliardi di palpebre. Fili
su cui camminare
non cadendo
dentro
la morte. Corde d'arpe
per musicare. Onde
mai finite
di una lenta tempesta da cui guiz-
zano tra alghe dolorose
sciame di pesci in forma di sorrisi.*

(R. Piumini - da "Calicanto")

La lirica fa parte dell'originale libro che Roberto Piumini ha scritto a quattro mani con Ersilia Zamponi per tracciare un percorso di lettura della poesia accessibile ai ragazzi, continuando, con un'originale vena poetica, l'esperienza del laboratorio linguistico per alunni di scuola media dell'autrice dei *Draghi locopei*, che anche in *Calicanto* interviene con interessanti proposte di lettura e giochi di parole.

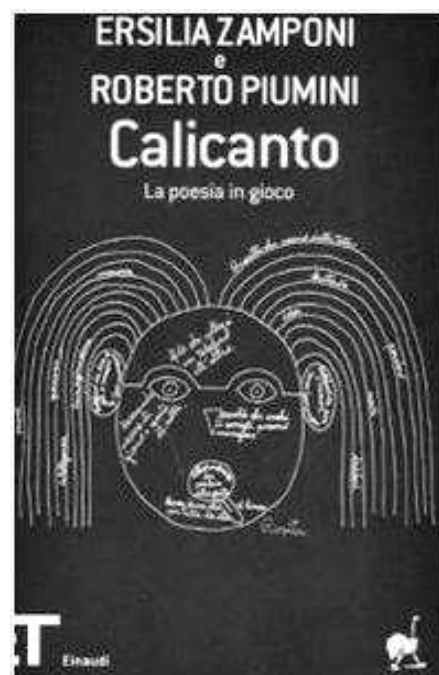
Piumini esprime la magia e lo stupore della poesia nel linguaggio metaforico capace di restituirci il senso e la funzione delle "righe" che si definiscono comunemente "versi". Per lui i versi sono emozionanti linee d'orizzonte, fili su cui camminare per non rischiare la morte, corde d'arpe su cui suonare, scalini che si scendono per arrivare in cima alla poesia (un

ossimoro straordinario che ci fa pensare alle scale impossibili di Escher, ma, se riflettiamo un momento, delinea piuttosto una discesa nella profondità a volte oscura dell'esperienza umana per far emergere la poesia).

Nella quarta di copertina di *Calicanto*, Stefano Barzagli osserva che gli autori cercano di rispondere all'interrogativo "come è fatta la poesia?". Capirlo è come avventurarsi in una caccia al tesoro, di cui questo libro è una mappa possibile. Il colore di fondo della mappa, il suo elemento più importante, è l'amore per la lingua e la convinzione che sia possibile comunicarlo ai ragazzi, rivelandone gli ingranaggi e le visioni, la grammatica e la fantasia.

Nei vari capitoli, muovendo da una poesia, s'illustrano gli aspetti del comporre versi, con attenzione costante al rapporto tra senso e segno e con illuminanti esempi di altri autori italiani. Si segue un itinerario emozionante, che senza dubbio può orientare i ragazzi a scoprire e a gustare le qualità del linguaggio poetico, senza ombra di retorica o sentimentalismo.

Vanna Corvese



Un piccolo capolavoro

Istintivamente è difficile immaginare che un capolavoro possa celarsi in un piccolo libro, di una sessantina di pagine appena: la filosofia ci ha abituati a letture defatiganti e all'idea che la densità del pensiero vada di pari passo alla lunghezza dell'esposizione. Eppure c'è sempre

dietro l'angolo l'eccezione che conferma la regola; verrebbe da aggiungere: "quella che non ti aspetti", ma nel caso di *La bellezza (non) ci salverà*, di Agnes Heller e Zygmunt Bauman (ed. Il Margine) c'era da aspettarselo eccome.

Comincia Agnes Heller, filosofa ungherese ultraottantenne e massima esponente della "Scuola di Budapest", con la sua riflessione sulla bellezza tra l'antichità e la modernità: per lei - nel solco dell'estetica di Adorno - la bellezza è "promessa di felicità", quella sensazione - di fronte a un'opera d'arte, ad esempio un quadro, che ci colpisce - che "ci fa desiderare ardentemente una vita all'interno di quel dipinto perfetto". E che magari non ci salverà (è scettica tanto rispetto alle prospettive religiose quanto a quelle metafisiche), ma di certo ci aiuta - al pari dell'amore e della libertà - a tener lontana la disperazione. In questo senso non c'è nulla di più utile alla vita della bellezza.

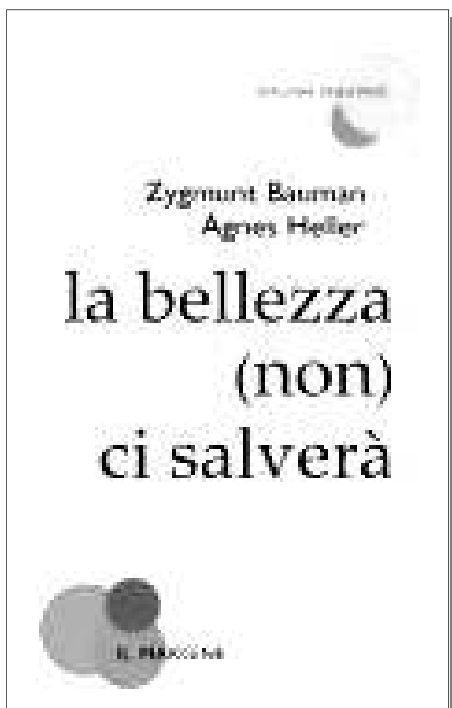
Bauman, con il suo ben noto approccio pragmatico, dà "un ulteriore giro di vite" a questo aspetto di utilità e si domanda: "Può la bellezza partecipare a tale sforzo [di rendere migliore il mondo] giocando in esso un ruolo significativo? E se ciò è possibile, che cosa deve essere fatto, per provare a fare di questo nostro mondo un posto migliore per tutti?". Trampolino da cui si lancia in un esame della distopia di questo secolo e di quello scorso, da Zamjatin-Huxley-Orwell ai recenti lavori di Houellebecq (*La possibilità di un'isola*) e di Hanneke (*Il nastro bianco*), per concludere - in un

excursus che passa per Foucault, Weber, Kundera - che la bellezza dell'opera moderna non sta nella sua capacità di produrre "posti immaginari in cui si vorrebbe stare", bensì nel mostrare senza veli la bruttezza di quello in cui viviamo (il mondo d'oggi) onde superarne - si spera in meglio - la forma attuale.

Si farebbe però un torto all'editore se ci si fermasse qui, parlando di questo come di un libro scritto a (sole) quattro mani. Come rileva opportunamente il direttore editoriale, Paolo Ghezzi, nella sua Postfazione (che è anche un Glossario di termini baumaniani), sono almeno altri due i nomi da ricordare: quello di Francesco Comina, giornalista, che ha a lungo "corteggiato" la pensatrice in giro per l'Europa prima di riuscire a condurla in Italia con esiti tanto fausti. E quello di Riccardo Mazzeo, amico di Zygmunt Bauman e autore con lui di ben due libri, che ricorda - nella sua illuminante Prefazione al volume - quanto la bellezza sia ambivalente e legata a doppio filo alla sua antagonista - la bruttezza - caratteristica che rende, se non impossibile, quanto meno improbabile come candidata a "salvare l'umanità". Mazzeo - intellettuale di spicco della scena trentina e nazionale - preferisce andare al di là di intenti così totalizzanti, in favore di quelle "illuminazioni" di musiliana memoria che ci portano al di là del brutale (e pulsionale) quotidiano verso una prospettiva di miglioramento personale e collettivo.

Una riflessione corale mirabilmente tesa fra la teoria e la prassi, di grande attualità, offerta a un prezzo ridottissimo in edizione rilegata a filo con risvolti.

Paolo Calabrò



Z. BAUMAN, A. HELLER
La bellezza (non) ci salverà
ed. Il Margine, 2015.

Fiori di muffa

Tudor Arghezi, il maggiore poeta lirico rumeno del Novecento, nacque a Bucarest il 21 maggio 1880. Per la sua pregevole attività letteraria gli sono stati assegnati molti premi, tra cui il Premio Internazionale Johann Gottfried von Herder (filosofo, teologo e letterato tedesco) e il Premio nazionale per la Poesia. Creatore di un nuovo stile lirico, egli pubblicò sedicenne le sue prime poesie sulla rivista "La Lega ortodossa". Durante la prima guerra mondiale, Tudor fu imprigionato per due anni nel terribile carcere di Vacaresti, nei pressi di Bucarest, insieme ad altri undici giornalisti e scrittori. Nel momento in cui l'intera Europa decantava la macchina bellica, lui esprimeva parere favorevole alla neutralità della Romania. Successivamente, all'epoca della seconda guerra mondiale, a causa di un graffiante articolo antinazista, durante il periodo di occupazione tedesca fu internato in un campo di concentramento.

Arghezi esplicitava il suo ardore indignato nel verso. Nel volume "Fiori di muffa" saprà trasfigurare anche la competizione e la sua posizione di carcerato in amabile soavità: «Dalle piaghe, dalla muffa e dal fango ho schiuso bellezze e nuovi valori», «Sono versi senza data, versi di fossa, di sete d'acqua e di fame e di cenere i versi di ora». Fu oppositore raffinato della mutazione di un potere che inesorabilmente si andava disvelando come atroce dittatura. L'essenza infuocata della sua poetica fu definita dai critici «arte di utilizzare il resto», per cui la zappa si mutava in penna, il solco in calamaio e il veleno in miele. Dalla poesia "Adamo": «cosa avresti fatto Adamo senza mani? Se fra tutti i sensi ti mancava il puro indagatore agile e veloce, il tatto?». Il rapporto del poeta con Dio era mutato, nel senso che si era ribellato, abbandonando la vita monastica e rinnegando l'arte del suo Io, che tentava di riannodare i fili del suo tragitto esistenziale; dalla lirica "Rada" «Rosa dalle spine di fuoco ... son malato di canzoni madre, portala da me a danzare, sdraiata» trapela un erotismo vitale, nuovo e sorprendente, per l'evocazione della figura materna. Arghezi, poeta aperto a ogni possibilità lirica, compresa quella gerale, rivoluzionando il linguaggio poetico ha cercato di dare luce alle fragilità esistenziali, realizzando una novella disarmonia poetica. Costrui strade percorribili, attraverso deserti di conflitti laceranti. Nel 1963 fu tradotto da Salvatore Quasimodo, il quale tentò di assimilare la lingua rumena, a lui sconosciuta, a quella latina, sicché, pur rispettando la qualità poetica, si addebitò qualche errore sull'uso dei meccanismi linguistici.

Silvana Cefarelli

Nuovo romanzo di Vincenzo De Michele

Il sottile soffio dell'amore

Nel lungo corso della sua vita, Vincenzo De Michele ha svolto diverse attività, e ha scritto abbastanza. È stato, tra l'altro, dirigente scolastico e Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta. Ha pubblicato, in passato, vari saggi di carattere storico, pedagogico, sociologico. Più di recente, nel 2014, ha dato alle stampe il romanzo "Come un fiume carsico", per i tipi di Saletta dell'Uva. Con la stessa casa editrice, è appena uscito un nuovo romanzo, "Il sottile soffio dell'amore".

Si tratta, quindi, di una storia d'amore, come suggerisce il titolo. Sulla quale, invero, non ci piace soffermarsi specificamente, anche per lasciare al lettore la libertà di scoprire da sé gli elementi narrativi e lo sviluppo di tale storia. Piuttosto, ci preme evidenziare altri aspetti del libro. Il primo è, senz'altro, il contesto locale, che è alquanto nostrano, o a noi vicino. Si parla, infatti, della «vasta, ferace, rigogliosa e placida vallata che i romani denominarono "Campania Felix"» (p. 13).

L'autore inquadra bene, nella parte iniziale, l'area occidentale di questa pianura. Un mondo ancestrale, con i suoi riti, le sue tradizioni, il lavoro dei campi, i villaggi e le masserie, i valori morali. Un mondo che, purtroppo, non c'è più: insomma, un "Paradiso terrestre", che si è trasformato in «Terra dei Fuochi» (ibidem). La cornice paesaggistica, pertanto, ci sembra la più adatta a narrare la storia amorosa dei due protagonisti, Angela e Gino, che sono, o meglio sono stati, figli di quella terra, di quei costumi, di quel mondo. Il romanzo, inoltre, è ambientato negli anni '40 del cosiddetto secolo breve ('900). Quindi, il contesto storico è interessante, diremmo "azzeccato", in quanto la tragedia bellica, con le sue ferocità e le sue torture, con le sofferenze dei protagonisti (che per anni sono lontani, senza sapere l'uno dell'altro...), complica e drammatizza siffatta vicenda amorosa.

Da sottolineare, ancora, che l'autore è consapevole della necessità della memoria. A riguardo, si legga il capitoletto, alle pp. 25/26, intitolato "Patologia della dimenticanza": la "dimenticanza" che connota il tempo attuale... Quanto allo stile, è volutamente semplice, «privo di orpelli», a detta dello stesso autore, ma che a noi pare efficace, adeguato ai contenuti, anche rispondente, a tratti, all'emotività dello scrittore, che si immedesima nei suoi personaggi.

Menico Pisanti

Sull'asse Caserta-Londra-Bogotá

Sincronie cinematografiche

Lo scorso mercoledì 13 maggio al Jarmush Club di Caserta è stato ospitato il primo #Sync Event del collettivo londinese Proxy Act, in contemporanea con la colombiana Bogotá che ospitava l'evento presso il ristorante "Casa 9,69". È stata offerta al pubblico casertano e a quello colombiano una cernita dei corti cinematografici tra quelli che hanno concorso all'International Film Festival organizzato dal collettivo londinese, conclusosi lo scorso Marzo. A introdurre la "sincronizzazione", in qualità di ospite d'onore, era presente "Cinema dal Basso", realtà casertana organizzatrice del Festi-

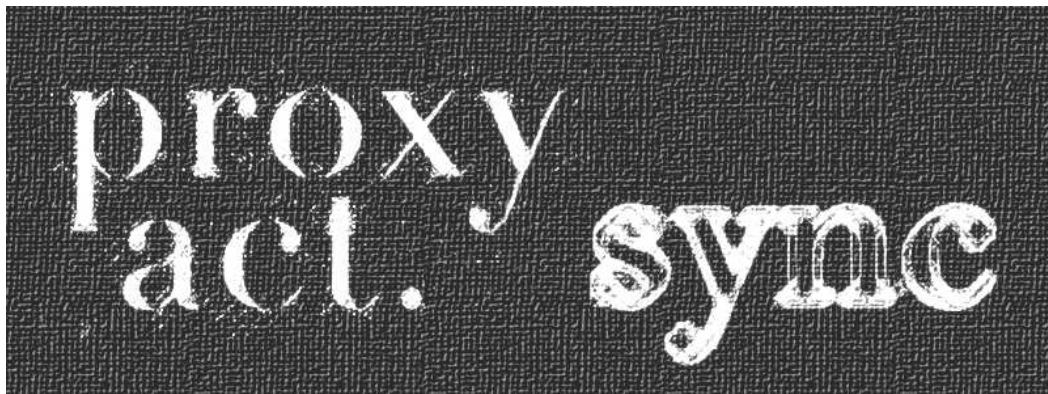
val di Cinema Indipendente di Caserta, giunto alla sesta edizione.

Proprio tra i cortometraggi che hanno concorso a quest'ultima, "Cinema dal Basso" ha proposto quelli che non rientrano tra i selezionati per il pubblico del Festival, che si terrà il 6 e il 7 giugno a Caserta, al Teatro Civico 14. Dai "racconti" dei registi e sceneggiatori, provenienti da tutto il mondo, emerge una visione del reale amorosamente disincantata: il rapporto coniugale diviene mostrificazione di una solitudine che non si ha il peso di accettare, la

diversità uno spettro che nuoce più per la paura che ne si ha che per la sua pericolosità effettiva, le possibilità si ergono sulle fragili palafitte del diritto bancario e delle sue promesse a "pagherò". All'angolo del ring, protagonista assoluto l'uomo, creatura analogica che si sopravvive in un mondo sempre più digitalizzato. L'amarezza di questa tela, ritratto dei nostri tempi, lascia uno spazio bianco, scranno "privilegiato" della forza propulsiva del meccanismo narrativo: l'amore.

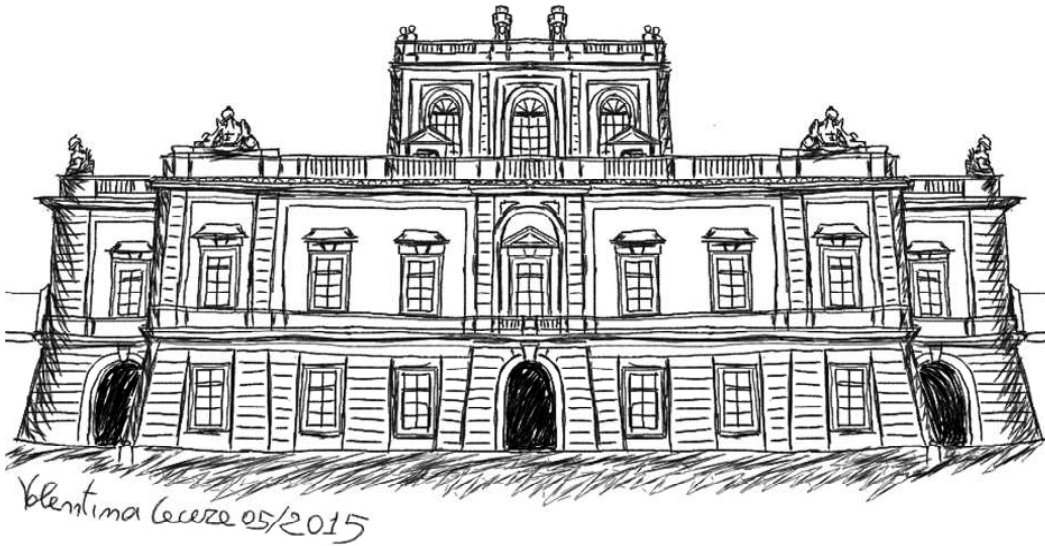
Riecheggiano, tra i bordi di questa cine-riflessione, le parole del giovane poeta casertano Simone Gravina, che scrive: «Amore è un porto dipinto. / Non possiamo salpare e partire. / Possiamo solo scegliere il colore / ed aspettare che qualcuno ci dipinga sulla riva». Come l'omino che attende di essere dipinto dalla mano dell'amato, i protagonisti di questi corti, per vivere, attendono di essere proiettati su una tela, raccontati attraverso uno spazio bianco.

Maria Pia Dell'Omo



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Maggio 1744: la costruzione della Reggia di Carditello



Reale tenuta di Carditello San Tammaro (CE)

La nostra provincia è stata davvero molto fortunata nella sua storia. Non per niente dagli antichi romani proprio la nostra zona era chiamata Campania Felix. Vi sono qui, in Terra di Lavoro, capolavori dell'arte, dell'architettura e della cultura che ci permetterebbero di vivere semplicemente degli introiti e dell'indotto di questo nostro ricchissimo patrimonio, oltre che della fertile terra a noi sottostante. In un mondo ideale la nostra beneamata provincia svilupperebbe un sistema consorziale dei beni culturali, con migliaia di lavoratori e addetti in tutti i campi, da quelli istituzionali delle soprintendenze alle guide turistiche. Nella realtà è tutto precario, sporco, contaminato da una corruzione nociva come i rifiuti tossici della terra dei fuochi.

In un contesto tanto difficile, problematico, oppressivo e invadente nella sua drammatica e precaria esistenza, bisogna fare di tutto per salvarsi, per uscire dalla cupezza del presente, e tornare ad avere speranza nel futuro. Per creare un futuro migliore bisogna studiare meglio il passato, però non superficialmente e vacuamente, ma in modo approfondito e proficuo, così da recuperare le esperienze e prendere coscienza delle potenzialità dormienti del nostro territorio. A questo proposito è interessante e indicativa del nostro nebuloso presente la storia di oggi, che è fatta di nobiltà antica e miseria attuale. La storia di oggi ci porta nel territorio del comune di San Tammaro, in mezzo alla campagna che divide l'agro capuano e quello aversano. La storia di oggi parla del Real sito di Carditello.

Ultimato nel maggio del 1744, il Palazzo reale di Carditello era sorto per volontà del re Carlo di Borbone, progettato dall'architetto Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli. Come tutte le residenze reali borboniche, anche la reggia di Carditello non era solamente un casino di caccia per i sovrani. Era infatti anche una vera e propria azienda agricola, con svariati ettari di terreno in cui si coltivava grano, frumento, frutta e verdura. Inoltre la presenza di boschi, di pinete e di diversi appezzamenti di terra utile al foraggio del bestiame e all'allevamento di cavalli dava al complesso reale un aspetto bucolico, degno dell'immagineria arcadia neoclassica tanto vagheggiata dai poeti e dagli amanti della cultura settecenteschi.

Il palazzo reale è una bellissima costruzione neoclassica, e fu ribattezzata presto "la delizia del reame". La fine del regno borbonico non rappresentò la fine del periodo d'oro della tenuta di Carditello. Il Novecento è il periodo in cui il sito iniziò la sua decadente parabola. Non essendo più sul trono i Borbone, la tenuta di Carditello divenne proprietà del Demanio dello Stato, che negli anni '20 affidò il sito all'opera dei reduci della I guerra mondiale, suddividendo gli svariati ettari di terreno di proprietà reale in varie lottizzazioni a fattori locali e non. La seconda guerra mondiale portò altra decadenza, poiché il casino borbonico venne utilizzato come base militare prima dai tedeschi e poi, dal 1944, dagli americani. Dal secondo dopoguerra inizia una fase ancora peggiore per il real sito di Carditello, ovvero l'abbandono, l'oblio, la "damnatio memoriae".

La tenuta di Carditello negli ultimi vent'anni ha una storia fatta di atti di vandalismo, speculazioni affaristiche di natura camorristico - corruttive, tentativi sterili e senza nerbo di improbabili rivalutazioni in altre forme. La precarietà dell'attuale esistenza umana casertana e laburnese più in generale (almeno per i giovani e per i "non fortunati") si rispecchia simbolicamente in questo monumento che oggi vivacchia tra la vita e la morte. Diverse nuove associazioni sono sorte per fare opera di rivalutazione e recupero del sito. È recente anche l'impegno del Mibac (ministero dei Beni e Attività Culturali), soprattutto nella persona dell'ex ministro Bray. Rivalutare Carditello significa rivalutare tutto un territorio, significa tornare a sperare che anche per i cittadini di questa terra amata e odiata c'è la speranza di un futuro migliore, diverso e più bello rispetto al vacuo e precario presente.

Giuseppe Donatiello

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Buona scuola

Nella scuola il sociale
nel reale il precariato
il servizio assicurato
il recupero sol virtuale.

Ogni anno nuova nomina
ogni anno il cambiamento
la didattica un optional
nell'offerta il *pedigree*.

Buona scuola sol miraggio
nell'azienda il disegno
nella forma l'efficienza
nella gabbia l'incultura.

Lo scenario è mobile
la docenza instabile
l'utenza variabile
la qualità presumibile

La riforma è controriforma
al preside il comando
al docente sudditanza
all'allievo il rimando.

Nel dibattito lo scontro
nel governo il riscontro
dalla base la distanza
e dall'alto l'imponenza.

All'Ex Libris per Open

Quando si crede nei giovani non si pone limite alle possibilità che si vorrebbero loro offrire. È questa la *mission* di Open, lo spazio sociale in Villa di Briano che da dieci anni offre numerose attività formative ai ragazzi che abitano territori particolarmente delicati. Non la pensava, purtroppo, allo stesso modo chi si è intrufolato tra le mura dell'associazione sottraendo quanto possibile, per un danno di oltre tremila euro, privando i ragazzi e i soci della possibilità di svolgere le loro attività.

Che si sia scelto di danneggiare un centro che offre gratuitamente servizi alla popolazione giovanile non può che fomentare lo sdegno e l'ira per il crudele gesto. Rispondono così i membri di Open: *«Per riscattarci e riprendere le nostre attività che sono offerte gratuitamente e riguardano l'educazione dei giovani in territori svantaggiati attraverso la musica, i libri, l'aggregazione e la cultura in generale, abbiamo organizzato un evento di solidarietà, domenica 24 maggio alle 18.00 all'Ex Libris - Palazzo Lanza, a Capua»*. Noi de *Il Caffè* invitiamo i lettori a partecipare a questa giornata di solidarietà, che sarà ricca di laboratori, dibattiti, momenti di intrattenimento musicale e teatrale che vedranno protagonisti anche i ragazzi coinvolti nei progetti dello spazio Open, assieme alle altre associazioni aderenti all'iniziativa. Il ricavato dell'evento sarà donato totalmente ad Open per il ripristino dei luoghi e l'acquisto del materiale necessario per riprendere le attività. L'ingresso è gratuito.

In scena

ULTIMO SPETTACOLO AL CIVICO 14

Si conclude questo fine settimana (sabato 23 maggio ore 21.00 e domenica 24 maggio ore 19.00) la stagione teatrale del Civico 14. ABT presenta *Passo Oscuro n.2*, Alfonso Benadduce e la Nona Sinfonia di Anton Bruckner. Con Benadduce prenderanno parte allo spettacolo Francesco Domenica D'Auria e Mauro Milanese.

Il passo oscuro è di qualcuno che entra senza sapere dove. Quando Cassandra, la grande



non creduta, scende dal carro, lascia sul campo tutto il suo vedere e resta azzerrata nella sua potenza. Ed è lì che noi entriamo a occhi chiusi, arresi al non sapere, così come la Nona di Bruckner non sa niente di sé.



Andrea Chénier al Verdi di Salerno

Medaglia al valore

Se *Andrea Chénier* di Umberto Giordano, opera assai poco rappresentata nel mondo, si è vista allestita negli ultimi mesi due volte nei maggiori teatri lirici campani - Napoli e Salerno - e, con loro, ma dopo 30 anni di assenza, anche dalla pregiatissima Royal Opera House di Londra, forse si può parlare di coincidenze, anche andando a confrontare i ruoli protagonisti Andrea Chénier e Maddalena di Coigny dei primi cast, tutti impersonati da cantanti eccezionali sia a Salerno (Gustavo Porta e Svetla Vassileva), sia a Napoli (Antonello Palombi e Oksana Dika), sia soprattutto a Londra (Jonas Kaufmann e Eva-Maria Westbroek). E, per continuare il discorso delle coincidenze, ecco un unico interprete a ritrovarsi nel ruolo psicologicamente difficile di Carlo Gérard sia a Salerno che a Napoli - Sergey Murzaev che, assieme al protagonista Zeljko Lucic del Covent Garden, ha confermato l'apprezzamento della scuola di voci baritonali slave nel mondo. Però, a Salerno lo sperimentato tenore Gustavo Porta, non più duttile come in gioventù, ha usufruito nello sviluppo del filo melodico dell'appoggio diretto dell'inarrestabile Maestro Daniel Oren, alla prima più di ogni altra volta diviso - anche vocalmente - tra il palcoscenico e la buca che ospita ormai da vent'anni la versatissima Orchestra Filarmonica Salernitana. Ma il Teatro Verdi custodisce anche altri valori - apprezzatissimi ogni volta che si esibiscono, come il Coro diretto ora da Tiziana Carlini, nonché il Coro di voci bianche, questa volta in scena solo col nipote della vecchia Madelon - un Gavroche da sacrificare sull'altare della Rivoluzione. *Mio figlio è morto* interpretata da una profonda Francesca Franci - anch'essa una pregiatissima presenza nei cast di tutti gli allestimenti salernitani, come d'altronde anche Carlo Striuli in Roucher, Fabio Previati in Mathieu, Francesco Pittari nell'Incredibile e Angelo Nardinocchi - qui nel doppio ruolo Fouquier Tinville e Schmidt. Naturalmente da aggiungere gli *special guest star* dell'allestimento, in primis quelli femminili con in testa la sperimentata soprano bulgara Svetla Vassileva a interpretare una credibile Maddalena (emozionante la sua *Mamma morta*), Natasha Verniol in Bersi e le due protagoniste Miriam Artiaco e Maria Carfora che si sono alternate nel ruolo Contessa di Coigny.

Tra le certezze confermate per l'ennesima volta a Salerno ecco il regista Riccardo Canessa, tornato così al primo amore giordaniano. Naturalmente appoggiato dal solito costumista Alfredo Troisi che ha concepito, nonostante tutte le difficoltà legate alla varietà delle ambientazioni storiche a cui si appella il librettista Luigi Illica - qui adattate alle dimensioni del teatro - anche le scene, quasi una riduzione di quelle sancarlinese. Infatti, a confronto, le versioni scenografiche campane risultano quasi imparentate per quanto riguarda la disposizione delle imponenti scalinate, oppure i movimenti di massa (le danze aristocratiche, le *troupe* rivoluzionari oppure i popolani presenti al processo di Chénier). Persino la simbologia usata è uguale: i ritratti di Robespierre in mezzo al fermento parigino oppure il carro funebre sul fondale - chimera di un finale già annunciato dalla sentenza del tribunale ma anche dall'affetto tra il poeta e la nobildonna di cui l'ultima replica è la prova: "Viva la morte insieme!". La differenza invece l'hanno fatto proprio le proiezioni del sempre apprezzato *video-artist* Jean-Baptiste Warluzel, che hanno creato virtualmente le decorazioni del castello di Coigny, hanno simulato il fervore rivoluzionario di Parigi, rifacendo poi architettonicamente la profondità dei colonnati sia del Tribunale Rivoluzionario, che del cortile della prigione di San Lazzaro, teatro dell'esecuzione. Dunque una medaglia al valore non solo all'eroe realmente ghigliottinato Andrea Chénier, ma anche alla qualità dei propri allestimenti a cui il Teatro Verdi di Salerno ci ha abituato ormai da anni, di cui la recente presenza in Vaticano è la magniloquente riconferma.

Corneliu Dima

da Luigi

PIZZERIA



Via D. Sbarra,2

Casapulla (CE) 81020

0823 460625

Solo pizza
da asporto
Chiuso il martedì

Un ricordo di B. B. King



Considerato universalmente il più grande chitarrista blues contemporaneo, "Blues Boy" King, che tutti conoscevano come B.B. King, era nato nel 1925 a Itta Bena nel Mississippi, da una famiglia di musicisti. Ben presto entrò nel mondo della musica cantando nella chiesa locale e poi in un quartetto scolastico. Nei primi anni '40, mentre imparava a suonare la chitarra, formò un gruppo gospel con il quale si esibiva nelle chiese. Nel dopoguerra si trasferì a Memphis dove, oltre a fare il dj, si esibiva con il nome di Blues Boy, che presto si trasformò, definitivamente, in B. B.

Gli anni Cinquanta per B. B. King saranno anni fondamentali. Piazerà venti successi di fila in classifica come *You Know I Love You* (1952), *Woke Up This Morning e Please Love Me* (1953), *When My Heart Beats like a Hammer, Whole Lotta' Love, You Upset Me Baby* (1954), *Every Day I Have the Blues, Sneakin' Around, Ten Long Years* (1955), *Bad Luck, Sweet Little Angel, On My Word of Honor* (1956), *Please Accept My Love* (1958). Grande sperimentatore, sempre accompagnato dalla fedele chitarra Lucille, negli anni Settanta riuscì ancora a fare centro con *To Know You Is to Love You e I Like to Live the Love* (1973) anche se l'album *Love me tender*, attesissimo, alla fine si rivelò un disastro. L'attività dal vivo procederà anche al ritmo di trecento date all'anno. B. B. King è stato un gran lavoratore. Ha dato le coordinate per il ritorno al blues degli esordi, quello che nel corso degli anni '90 ha ottenuto unanimi consensi con una serie di lavori di altissimo livello: nel 1993 *Blue Summit*, un disco di duetti, o nel 1999 *Let The Good Times Roll* e nel 2000 *Riding With The King* in collaborazione con Eric Clapton. Nel 2012 B. B. King viene invitato alla Casa Bianca da Ba-

rack Obama in persona e continuerà a suonare fino all'ottobre 2014, quando sarà costretto, per cause di forza maggiore, a interrompere un concerto alla House of Blues di Chicago e a cancellare il resto del tour. Da quel momento non suonerà più dal vivo. La sua salute, oltraggiata dall'età e dal diabete, peggiorerà sempre più, fino all'epilogo fatale. Nella primavera 2015 viene ricoverato due volte per complicazioni; tornando a casa a Las Vegas, viene a mancare il 14 maggio 2015.

B. B. King è stato leggenda e realtà allo stesso tempo. Leggenda perché era l'ultimo dei grandi. Realtà perché ci ha lasciato in eredità centinaia di dischi, un modo di suonare il blues rivoluzionario, una voce e tanti, tantissimi estimatori. B. B. King non se ne va in punta di piedi. È stato un re. Di quelli che passano alla storia. La storia del blues, quello vero, quello delle origini. E la sua morte lascia un vuoto incolmabile. È stato uno dei musicisti fondamentali del Novecento. B. B. era lui stesso un'icona: era il blues. Il blues che ha fatto nascere tutto e il contrario di tutto. La musica dove la coscienza

Pentagrammi di Caffè



e il cuore della più autentica modernità musicale americana trovava la forza delle sue radici e delle sue tremende contraddizioni. Il blues della soggettività che faceva notare quanto il sacrificio del diverso e del colore della pelle potessero contare nella vita. Anche se poi tante cose agiscono sulle persone.

La pianta da cui tutto è derivato, in primis il rock. Nel bene e nel male B. B. King era e resterà immortale. Come la sua Lucille, la chitarra che lo accompagnava dappertutto. È stato detto che *«Il blues pianta tensioni e ossessioni universali dentro la specificità di una storia particolare, ed estrema. Può dare corpo alla sensazione moderna di perdita del possesso di sé proprio perché nasce nell'esperienza di essere posseduti legalmente, materialmente - merce prima, servi della gleba poi»*. B. B. King veniva da lì. Il riscatto di una vita c'era stato ma il ricordo era terribile: le pietre e le catene d'oro erano il segno di un passaggio tra l'essere schiavi e l'essere diventati una celebrità. Cose che lasciano il segno. Musicalmente B. B. King ha stupito tutti, lui compreso. Con lui non c'è altro da aggiungere. Lui ha fatto la raccolta del cotone. Sul serio. Lui sapeva cos'era la condizione di essere schiavi. Così come poteva essere l'icona di un miraggio di libertà duramente conquistata. Fino ad essere il mito che era diventato. Ecco perché in tanti si ispiravano a lui. Uno che, orfano, aveva conosciuto le piantagioni di cotone vicino a Memphis, dove era nato e poi era diventato una leggenda.

Negli anni il ruolo di B. B. King si era definito come uno dei fenomeni più eclatanti della musica che si potessero esibire in circolazione. Non a caso tutti i grandi chitarristi, a partire da Eric Clapton, fino a Steve Ray Vaughan e a tantissimi altri, gli erano debitori. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Percorsi Tra Le Note - Stagione Concertistica 2015

Quarto e ultimo appuntamento della stagione concertistica dell'Associazione "Amici della Musica di Terra di Lavoro". Giovedì 21 maggio, nel teatro dell'Istituto Sant'Antida di Caserta, il *Trio Pragma* in concerto, con Federica Severini violino, Giovanni Sanarico violoncello e Gennaro Musella pianoforte. Un complesso musicale straordinario, già vincitore del Premio Luigi D'Andria, istituito dalla stessa Associazione nell'ambito del Concorso internazionale di musica Leopoldo Mugnone Città di Caserta-Belvedere di San Leucio. Direttore artistico della Stagione 2015 "Percorsi tra le note" prof. Rosalba Vestini.



A. G.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502



FRIULANO E RIBOLLA GIALLA

In principio era **Tocai** nel nordest italiano, Tokay in Alsazia e Tokaji in Ungheria. Poi vicissitudini burocratiche europee hanno vietato (in modo assoluto dal 2007-2008) a italiani e francesi l'uso di un nome assonante con il vino (dolce, a volte dolcissimo) di Tokaj, nordest anche lì, e che appunto in magiaro si chiama Tokaji. E quindi dal 2007 il vino alsaziano si chiama "Pinot Gris" e l'italiano (dopo alcuni anni di convivenza nominalistica in *Tocai Friulano*) semplicemente *Friulano*. Uva a lungo rimasta misteriosa, ma che con l'analisi del DNA si è dimostrata una parente del Sauvignon Blanc, nella zona di Bordeaux praticamente estinta e definita Sauvignonasse. In Friuli, arrivò insieme ad altri vitigni francesi a metà del XIX secolo, molto probabilmente come *dote* del Conte de La Tour quando sposò la nobildonna friulana Ervina Ritter. Questioni nominali a parte, e non volendo scomodare Shakespeare («*Che cos'è un nome? Quella che chiamiamo rosa, con qualsiasi altro nome avrebbe lo stesso profumo*») il Friulano è un'uva diventata assolutamente autoctona, di buona vigoria, predilige le potature lunghe come la *Cappuccina* o la *Casarsa*. Il grappolo spesso compatto e con la buccia sottile lo rendono sensibile alle piogge in epoca di maturazione, che si completa, in genere, a metà settembre.

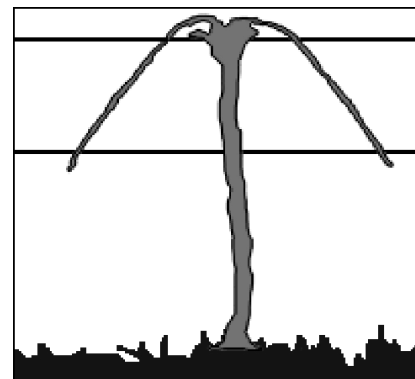
Il vino - giallo, dal paglierino al dorato scarico - è un elegante equilibrio tra aromi vegetali (erba sfalciata, fieno), fiori (di campo, camomilla) e sentori minerali. Fresco e armonico, sapido e complesso: all'assaggio è un vino tendenzialmente di buona struttura. L'abbinamento tradizionale, territoriale è ovviamente il Crudo di San Daniele, ma le caratteristiche lo rendono adatto anche a piatti mediamente complessi, ai crostacei e al pesce. Abbinabilità che si amplia con la maturazione, essendo il Friulano un bianco che agilmente regge anche 5-6 anni di maturazione. E allora, ancora più rotondo e strutturato, si sposa con piatti anche complessi. Piacevole e persistente, se di gran stoffa dopo alcuni anni diventa imponente e lunghissimo. È un vitigno presente in molte denominazioni (anche in Veneto e nella denominazione *biregionale* Lison) ma è nel *Collio goriziano*, nei Colli Orientali del Friuli e nell'Isonzo che è alla base dei vini lì prodotti.

La Ribolla gialla è, invece, più antica e sicuramente autoctona del Friuli-Venezia Giulia (e della Dalmazia, e pare che l'origine si spinga fino alle isole Ionie): fin dall'epoca romana è coltivata nella sua zona di eccellenza, a Rosazzo sulle colline. Più piccolo del friulano, il grappolo è anche meno compatto, ma comunque non ama terreni umidi e predilige i pendii. Anche la Ribolla dà vini di sorprendente struttura e complessità: il colore è giallo verdolini (nei vini giovani), al naso le note fruttate (agrumi, mela verde) prevalgono sulle floreali (margherite, fiori bianchi). Più che discreta l'acidità, di buona struttura, anch'esso sapido persistente. Per gli abbinamenti il discorso è simile al Friulano, ottimo come aperiti-



vo, ma adatto anche a minestre complesse. La Ribolla è un'uva discretamente versatile, con la quale si ottengono spumanti (sia metodo Classico, sia Charmat) dalle caratteristiche molto interessanti. Un produttore, Eugenio Collavini, produce una Ribolla Gialla spumante con un metodo Charmat lungo (cioè con rifermentazione di circa tre mesi in grandi autoclavi orizzontali a 12° C, seguita da altri 28 mesi di affinamento "sur lies" e ulteriori otto mesi di bottiglia).

Insieme le due uve si ritrovano nella DOCG Rosazzo (istituita nel 2011, in origine sottozona della Friuli Colli Orientali, che comprende parte dei comuni di San Giovanni al Natisone, Manzano e Corno di Rosazzo tutti in provincia di Udine). Almeno il 50% di Friulano insieme a Sauvignon, Chardonnay, Pinot Bianco e, appunto Ribolla Gialla. Territorio molto piccolo in cui, da disciplinare, impiantare almeno 4000 viti per ettaro per ottenerne al massimo 80 quintali e, sempre per lo strumento normativo, il vino «a denominazione di origine controllata e garantita "Rosazzo" deve essere posto in commercio a decorrere dal primo aprile del secondo anno successivo all'annata di produzione delle uve». Il vino prende in nome dall'Abbazia di Rosazzo, costruita tra il 1068 ed il 1070, che è lo scrigno storico della produzione enologica della zona. Qui si conservano i documenti (datati dal 1341 in avanti) che ne descrivono l'evoluzione nel corso dei secoli. Compreso uno in cui si racconta che il Patriarca Bertrando minacciò la scomunica ad alcune persone, le quali, dopo aver occupato una selva dell'Abbazia di Rosazzo, non volevano piantare le viti. Vino per obbligo Divino, insomma. Ma noi *Pregustiamo* per piacere e per curiosità, o no?



Il sistema di allevamento a Cappuccina o doppio capovolto.
In alto: l'Abbazia di Rosazzo

Alessandro Manna

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

I AVAZZI, UN UOMO SOLO AL COMANDO

Son passate appena due settimane e sembra che la tragedia della retrocessione della Juvecaserta sia accaduta da molto tempo. Due settimane solo di chiacchiere tra i due ex soci del club lavazzi e Barbagallo. Binomio ormai caduto per la fuga, prevista un po' da tutti, di Carlo Barbagallo e della sua cordata fantasma. Lavazzi tiene in piedi la Juve da solo, e sa che il nodo cruciale da sciogliere è quello del Palamaggiò, impianto casertano, assolutamente necessario a dare seguito al team che tutta la città di Caserta ama e che certo non abbandona per una stagione sbagliata all'inizio, con errori di uomini e cose che hanno fatto precipitare i bianconeri in un inferno. L'intento è chiaro: darsi un pizzicotto sul pancino e ripartire. La *Serie Gold* non è la fine per una città che offre davvero solo la tifoseria, ma pochi imprenditori che mettano mano al portafoglio. E allora una A2 dignitosa non è davvero deprimente. Si riparta da Enzo Esposito, punto fermo scontato, poi leggo delle riconferme di Tessitore e Tommasini, e io tenterei anche Ivanov e Moore, ormai molto legati al giovane coach casertano e forse anche alla città. Vedremo le mosse e soprattutto la faccenda Palasport come si evolverà. Per ora do una stretta di mano a lavazzi e gli auguro buona fortuna, perché anche in A2 ce ne vuole...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Il basket su scala mondiale continua, per chi amasse il basket e non solo la Juvecaserta. Abbiamo assistito alle *Final Four* di Eurolega, dove ogni partita è stata un *clinic* di difesa per gli intenditori, con il fenomeno greco Spanoulis - che dopo la semifinale Bianchini ha definito extra terrestre - che in finale ha messo in allarme tutta la difesa del Real Madrid, ma infine è stato annullato: solo così Pablo Laso, coach del Real, ha potuto sollevare la decima Coppa dei

Campioni del club madrillista, che si è così consolato dalla delusione del Real del calcio estromesso dalla Juventus dalla finalissima col Barcellona.

Poi le finali NBA, che offrono emozioni e stracampioni ad ogni mossa. Personalmente seguo tutto dal vivo, tanto che ho scritto alla *Gazzetta dello Sport* nel giorno dell'inizio dei playoff del Campionato di serie A italiano. Ho pregato di intercedere presso la Legabasket italiana perché i playoff comincino più distanziati possibile da Eurolega e NBA, per farci dimenticare gli spettacoli che avevamo negli occhi prima di assistere alle esibizioni del nostro massimo basket, tipo Armani. Quando, dopo aver contenuto il vomito per Milano-Bologna, ho spostato lo sguardo sui playoff di A2 - tipo Casale-Agrigento 4-17 nel primo periodo... sì, 4, avete letto bene - allora il mio stomaco non ne ha potuto più... i telecronisti che sono pagati per dirci cretinate ed esaltare tutto ciò che è di uno squallore unico e fanno da imbonitori; per loro tutto è pazzesco, ma di pazzesco c'è solo la crudele realtà di un basket italiano talmente povero (basta guardare le coppe europee dove in finale non c'è mai una presenza tricolore), da farci venire la nausea...

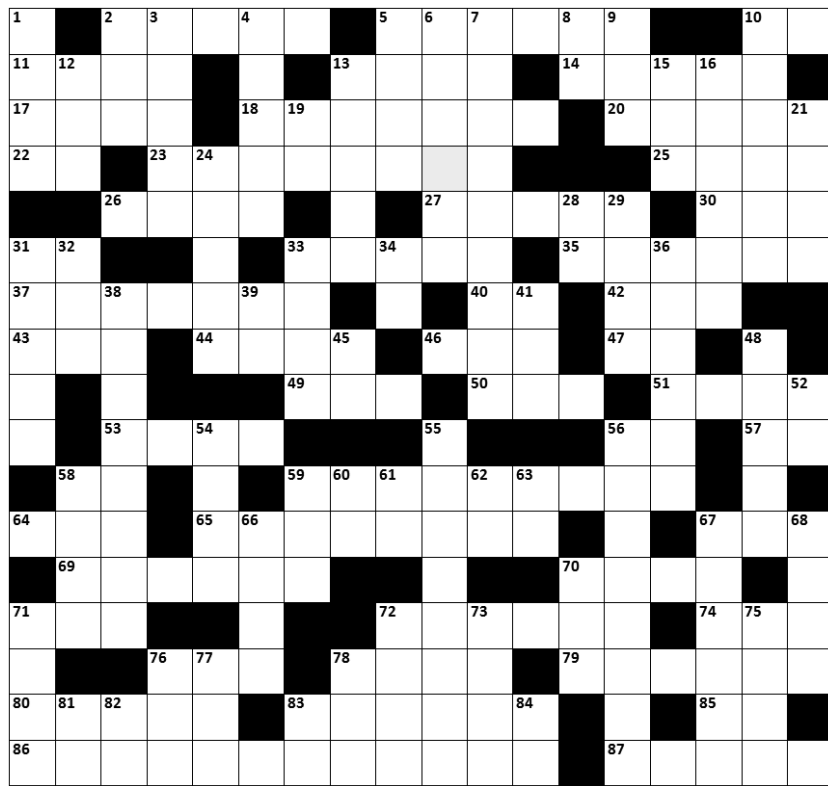
IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

0-

RIZZONTALI: 2. Lettino sospeso tra due alberi - 5. Nervosismo, eccitazione - 10. Il mitico calciatore Cabrini (iniziali) - 11. Bordo, margine - 13. Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (sigla) - 14. Eminenza muscolare alla base del pollice - 17. Uno dei fratelli Gallagher degli Oasis - 18. Ilie, forte tennista rumeno del passato - 20. Strumento musicale a fiato - 22. Ancona - 23. Calmante, mitigante - 25. Profeta minore d'Israele, autore dell'omonimo libro contenuto della Bibbia - 26. Fiume del salernitano - 27. Seconda moglie di Priamo - 30. Con *inclusive* vuol dire "tutto compreso" - 31. Pescara - 33. Stupido, sciocco - 35. Il Marlon dell'*Ultimo tango a Parigi* - 37. Monti del subappennino laziale - 40. Non Pervenuto - 42. Certificato Unico Dipendente - 43. In mezzo a, intermedio - 44. Punto culminante, apogeo - 46. La "terza" indica vecchiaia - 47. Amministratore Delegato - 49. Azione ai limiti della decenza - 50. Il gigante gemello di Efilte - 51. Comodità, benessere - 53 - Johnny, statunitense protagonista di *Edward mani di forbice* - 56. Simbolo della scandio - 57. Simbolo del nichel - 58. Dittongo di Laerte - 59. Concernente, riguardante - 64. Consonanti in Daniele - 65. Grosso comune del materano - 67. Codice di Avviamento Postale - 69. Inizi, primordi - 70. Dea madre della mitologia indiana - 71. Partito Comunista Italiano - 72. Quello "magro" è un piatto ligure a base di pesce e verdure - 74. La cosa latina - 76. Si associano ai costumi - 78. La nostra cara vecchia moneta - 79. Salsa tipica della cucina catalana - 80. I "99", famoso gruppo musicale rap napoletano - 83. Il nome dell'attrice Bullock - 85. Sire, maestà - 86. Irretire, raggirare - 87. Il suo "buco" è pericolosissimo per l'ambiente.

VERTICALI: 1. Quella "Cesarini" è del calcio - 2. Fa coppia con Franz - 3. Tenero, morbido - 4. Sono "al vento" in un romanzo di Grazia Deledda - 5. Situati, collocati - 6. Francesismo utilizzato come sinonimo di impiegato - 7. Rapporto, ragguaglio - 8. Numero di Stanton - 9. Tipologia di champagne - 10. Nome di Schwarzenegger - 12. Pseudonimo del cantante Rosalino Cellamare - 13. Corpo celeste, pianeta - 15. Famosa cantante Israeliana - 16. Nome del vampiro di un horror del 2003 scritto da Anne Rice - 19. Dittongo in zaino - 21. La capitale della strage di Breivik - 24. La moglie di Menelao, "causa" della guerra di Troia - 28. La dimenticata Bardot (iniziali) - 29. La barca di Noè - 31. Quello Atlantico fu stipulato a Washington il 4 aprile 1949 - 32. Quartiere



residenziale di Roma - 33. Organo linfopiteliale situato nel mediastino anteriore - 34. Nuoro - 36. Coraggioso, temerario - 38. Bastoni grossi e pesanti - 39. Il Cecchetto della TV (iniziali) - 41. Provincia Autonoma di Trento - 45. Ente Statale - 48. Una delle caravelle di Colombo - 52. Dittongo in pois - 54. Nome d'arte di Enzo Ghinazzi - 55. La Donati, soave personaggio che Dante incontra nel Paradiso - 56. Turbato, intontito - 58. Autorità Nazionale Anticorruzione - 59. Agenzia Spaziale Italiana - 60. Sono doppie in cotta - 61. Sigla del Canton Ticino - 62. Non Classificato - 63. Dittongo in seicento - 66. Lo sono i colli in *San Martino* del Carducci - 67. Veleno usato dagli indigeni dell'Amazzonia - 68. Ci si mette per la foto - 70. Denominazione di Origine Protetta - 71. Lo è Bergoglio - 72. Storico Palazzo veneziano - 73. Caterina, ultima moglie di Enrico VIII - 75. Il giardino di Adamo ed Eva - 76. Stati Uniti d'America - 77. Il partito di Vendola - 78. Quella "dance" è decisamente erotica - 81. Ordine Cristiano - 82. L'allenatore del Trapani Cosmosi (iniziali) - 83. La Spezia - 84. Dittongo di Laerte.

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 15 MAGGIO

P	A	R	P	I	E	T	R	E	S	C	A	D	C		
O	R	M	E	R	B	I	E	L	C	R	E	S	O		
L	I	M	A	E	N	E	R	G	I	A	U	P	U	P	A
O	A	M	O	N	O	L	O	G	O	A	S	I	R		
N	E	R	E	V	I	M	E	N	E	I	N	T			
T	P	G	M	E	L	O	E	S	F	I	N	G	E		
O	R	I	G	I	N	E	U	T	T	F	N	A			
S	O	N	A	R	T	I	U	R	O	E	N	P			
C	E	A	N	A	O	P	I	A	R	A	L				
A	R	O	T	A	A	S	T	A							
C	E	O	E	N	I	G	M	I	S	T	A	T			
I	A	N	T	O	R	M	E	N	T	A	A	K	I	T	
E	T	T	O	R	E	O	A	D	D	A	I				
U	N	E	B	I	S	S	A	R	E	R	E	P			
S	A	S	I	E	R	I	E	C	R	E	O	L	O		
A	N	I	C	E	O	R	I	A	N	A	A	L	A		

Dario
ABBATE

31
MAGGIO
2015

ELEZIONI
REGIONALI
CAMPANIA



con DE LUCA Presidente

#perlaTerradelLavoro

Seguici su

Opera a Marzano Appio la "Comunità Viticonti", la casa-famiglia di *A Ruota Libera Onlus*



A Ruota Libera Onlus nasce da un'esperienza di volontariato che dura da circa dieci anni con lo scopo di migliorare la qualità della vita di persone, soprattutto ragazzi, diversamente abili, creando per loro, e per le loro famiglie, un punto di riferimento saldo, sicuro e concreto. Il sostegno alle persone diversamente abili si concretizza attraverso un rapporto competente con l'ambiente e la comunità e ha come obiettivo una diversa interpretazione delle risorse e abilità di ciascuno. L'interesse e lo scopo principale di *A Ruota Libera Onlus* è restituire la dignità a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive per mancanza di accettazione e di strutture adeguate, ma anche, parallelamente, mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona.

Oggi *A Ruota Libera Onlus* è anche ad Ameglio, frazione di Marzano Appio, dove, circondata dal verde del parco di Roccamonfina, si trova la nuova bellissima "Comunità Viticonti", in Via Chiesa n. 11: un palazzo di fine '700, di circa 900 mq, ristrutturato per essere adeguato alle esigenze di ciascuno grazie a molte generose donazioni di privati e al contributo della Fondazione Enel Cuore. Il progetto della "Comunità Viticonti" è quello di prendere per mano i ragazzi diversamente abili e accompagnarli con amore nella crescita personale mediante lo svolgimento di attività di ceramica, pittura, musica, teatro, giardinaggio e soprattutto attraverso progetti di autonomia personale. Lo scopo principale è ridare la vita a chi l'ha persa, essendo escluso in parte o totalmente dalla società in cui vive, sia per mancanza di preparazione, capacità di accettazione e pregiudizi, sia per la mancanza di strutture adeguate d'intuire e mettere a frutto le diverse abilità di ciascuna persona. **Le attività che proponiamo nella bellissima "Comunità Viticonti" sono: attività diurne** per persone diversamente abili in età post scolare dalle ore 10.00 alle ore 15.00 dal lunedì al venerdì; **attività residenziali** per persone diversamente abili che desiderano intraprendere un percorso di autonomia nella bellissima casa famiglia, da poco ristrutturata.

Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione *A Ruota Libera Onlus* è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org



S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24